

IV  
VALCAMONICA



L'ARTE RUPESTRE DI BOARIO TERME - DARFO:  
RELAZIONE PRELIMINARE

EMMANUEL ANATI, Capo di Ponte, Italia

La prima notizia sulla presenza di incisioni rupestri preistoriche nella zona di Boario Terme - Darfo, fu data da G. Laeng ed E. Süss che, durante una escursione, nel 1955, scoprirono, in località Crape, tre rocce istoriate<sup>1</sup> e tra le figure segnalano in particolare alcune iscrizioni camune<sup>2</sup>. Negli anni 1957-58 dedicammo parte della terza e quarta campagna di ricerche in Valcamonica al rilevamento di alcune rocce della zona, tra cui una di quelle segnalate dal Laeng<sup>3</sup>. Fin da allora l'interesse particolare della zona fu palese. Numerose figurazioni di armi ed utensili databili, diversi casi di sovrapposizione, chiari aggrupamenti e composizioni di figure, potevano contribuire allo studio della cronologia: numerose figure di tipo nuovo, o poco comune nelle altre località rupestri della Valcamonica, facevano intravedere nuovi problemi, ma anche nuove prospettive di interpretazione.

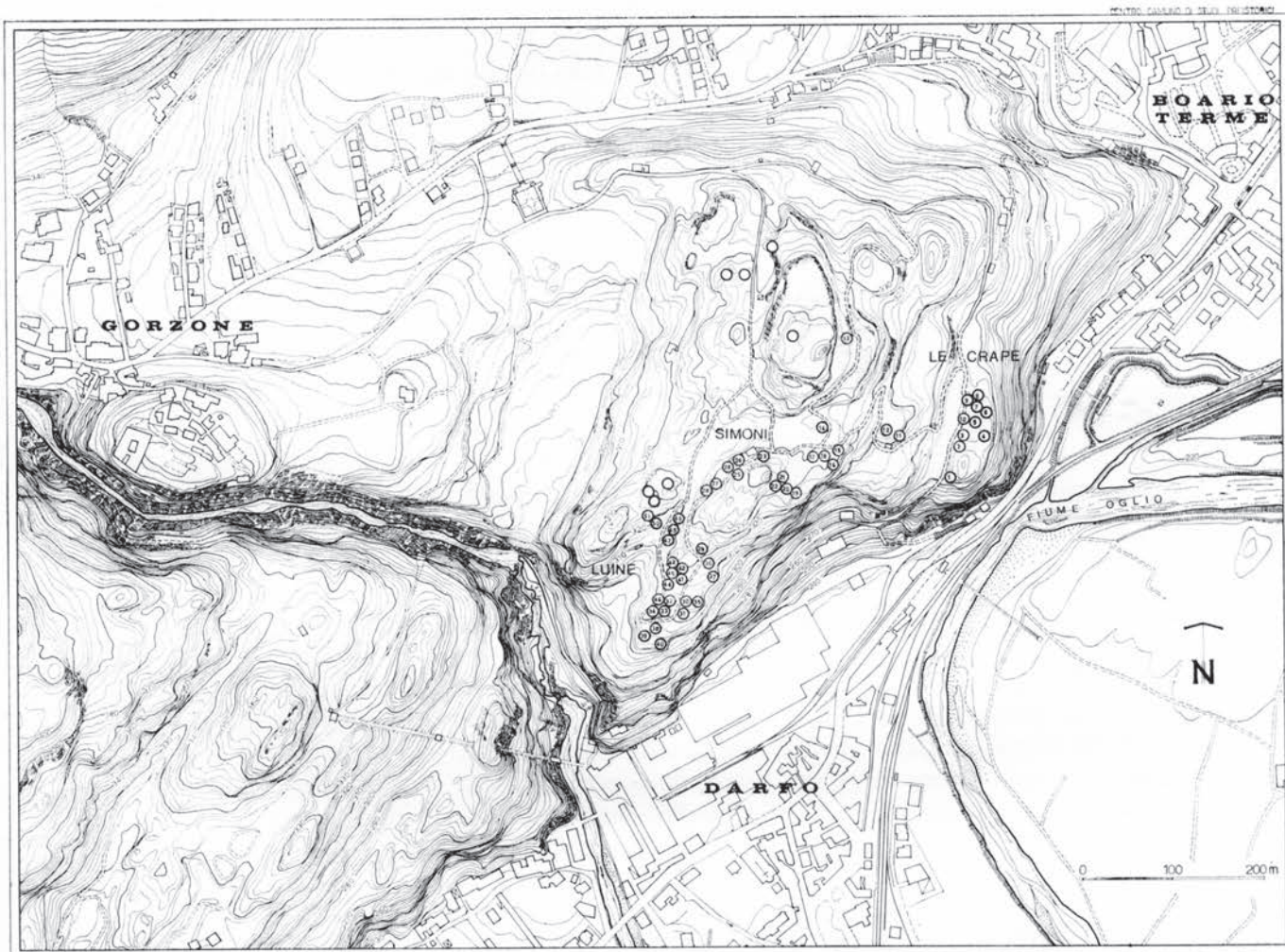
Nel 1962 al Monticolo, presso Montecchio, un'altra località del Comune di Darfo, venne in luce la roccia dei «Corni freschi», splendido esemplare di composizione monumentale con nove figurazioni di albarde disposte in due serie asimmetriche<sup>4</sup>. Per il suo concetto compositivo, questa roccia si ricollegava a monumenti già noti, alle rocce verticali del Capitello dei Due Pini presso Paspardo, al Masso di Borno, alla stele di Malegno, ed a tutto il vasto complesso delle composizioni

<sup>1</sup> G. Laeng, Una nuova zona di incisioni rupestri a Boario Terme in Valle Camonica, *Commentari dell'Ateneo di Brescia* per il 1955, Brescia, 1956, pp. 3-18.

<sup>2</sup> E. Süss, Nuove iscrizioni protostoriche in Valcamonica, *Ibid.*, pp. 19-27.

<sup>3</sup> E. Anati, Dos Nuevas rocas prehistoricas grabadas de Boario Terme (Brescia) y el periodo II del arte rupestre de Val Camonica, *Ampurias*, XXIV, (1958-1962), pp. 35-66.

<sup>4</sup> Id., The «Corni Freschi», a new prehistoric rock-engraving from Val Camonica, *Man*, n. 195, Londra, 1962, pp. 113-114.



BOARIO TERME - ROCCE ISTORIEE DELLE ZONE: CRAPE, SIMONI E LUINE

Fig. 81 - Località di incisioni rupestri di Crape, Simoni e Luine, tra Darfo e Boario Terme, con ubicazione e numerazione delle rocce studiate durante la campagna 1968.

Fig. 82 - La roccia N. 34 nel corso del rilevamento. In alto al centro si vedono grandi personaggi armati del quarto stile. A sinistra al centro, appare la grande figura antropomorfa labirintoide; più in basso, una «rosa celtica».

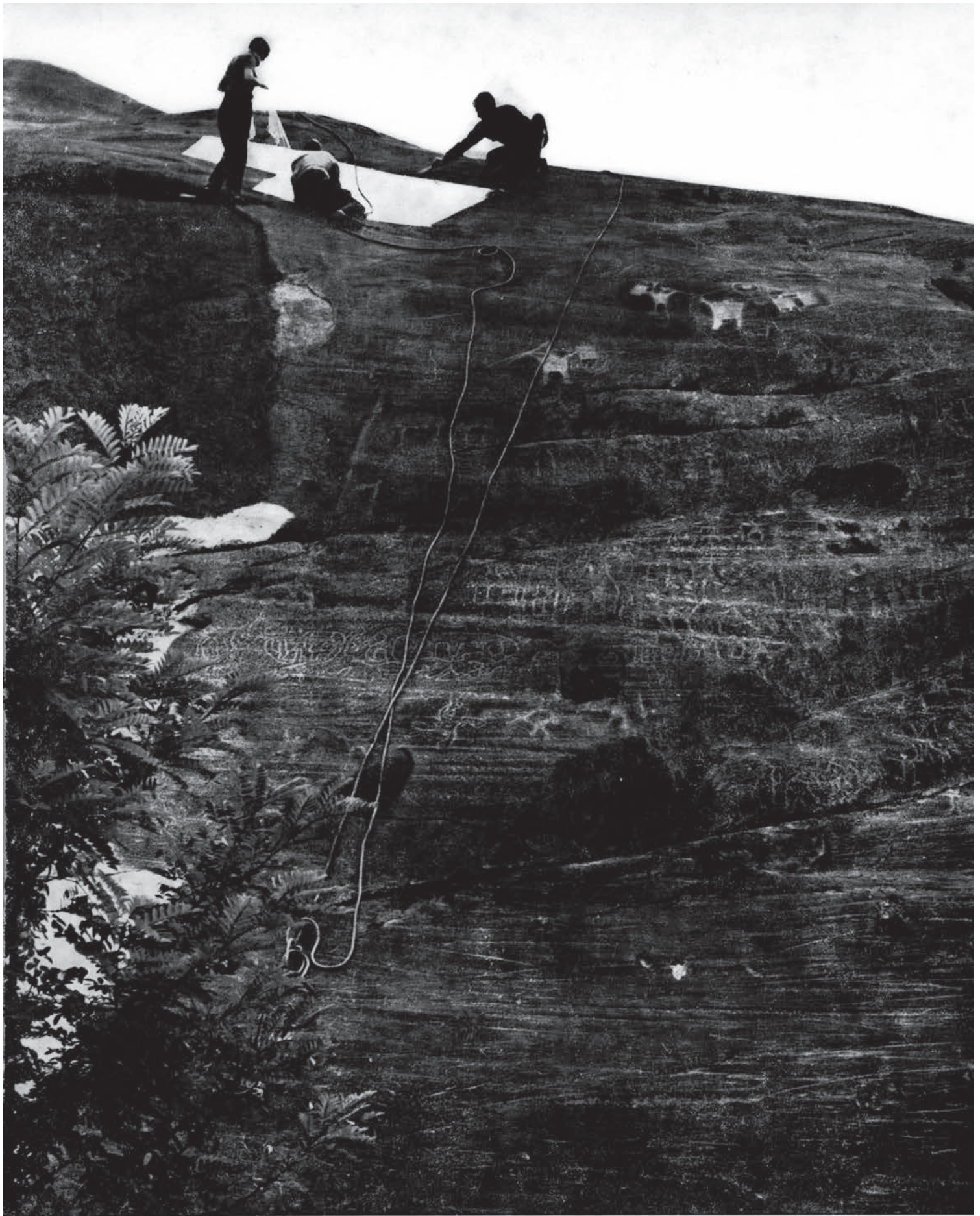




Fig. 83 - Grande figura di cervide, lunga oltre un metro, nel settore C della roccia N. 6. Il muso è tracciato elegantemente, mentre il corpo è più tozzo e le gambe sono schematiche. Al collo ha un collare che appare aggiunto posteriormente; sulla testa si nota un segno a croce, di fattura diversa.

monumentali di età del bronzo della cerchia alpina<sup>5</sup>.

Nel 1965, Pietro Ferrari studiò una roccia con figure a tecnica lineare, che gettava nuova luce sul problema delle incisioni filiformi che spesso si sovrappongono, ed in tal caso sono posteriori, a quelle eseguite a martellina, ma alcune delle quali indubbiamente risalgono alla preistoria<sup>6</sup>.

Ulteriori esplorazioni eseguite negli anni 1966 e '67 portarono alla scoperta, nella zona, di alcune altre rocce istoriate, tra cui la cosiddetta

<sup>5</sup> Id., *Stele monumentali preistoriche nell'area alpina*, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici*, vol. I (1964-65), 1966, pp. 81-93; Id., *Arte Preistorica in Valtellina*, *Archivi di Arte Preistorica*, vol. I, (Edizioni del Centro), Capo di Ponte, 1968.

<sup>6</sup> P. Ferrari, *Una roccia a tecnica lineare presso Boario Terme*, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici*, vol. I (1964-65), 1966, pp. 73-79.

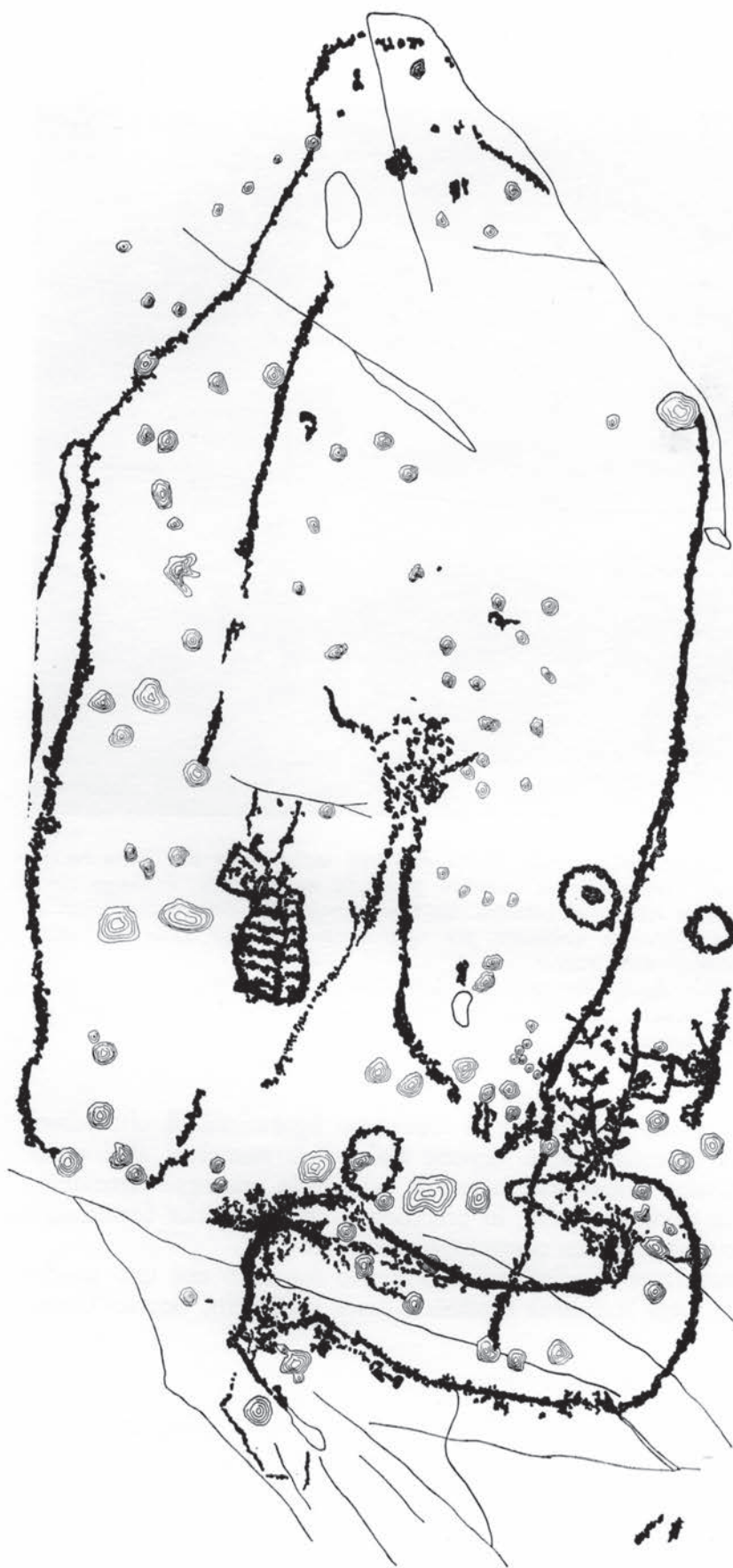


Fig. 84 - Particolare del cervo e della grande figura antropomorfa (lunga oltre due metri) nella parte alta della roccia N. 34. Al cervo si sovrappone la linea verticale della figura antropomorfa, che attraversa un corno, il muso e il dorso: il cervo è dunque anteriore. Più in alto si vede uno «scutiforme», a cui si sovrappone una figura quadrata più piccola. Lo scutiforme è decorato da una linea verticale mediana e da sette linee orizzontali parallele. La sua incisione appare più fresca e più recente di quella della grande figura antropomorfa. La stratigrafia di questo insieme sarebbe: prima fase, cervo; seconda fase, grande figura antropomorfa; terza fase, scutiforme; quarta fase, piccolo segno rettangolare. Le numerose coppelle sono anch'esse posteriori alla figura antropomorfa.



*Fig. 85 - Particolare della grande figura di cervo nella parte alta della roccia N. 34. L'animale, raffigurato in maniera piuttosto naturalistica, è lungo circa 70 cm.; ha la testa rivolta all'indietro. Le zampe non sono chiaramente visibili. Probabilmente l'artista ha utilizzato per rappresentarle alcune delle numerose screpolature naturali della roccia.*

*Fig. 86 - Grande figura antropomorfa labirintoide della roccia N. 34, lunga oltre un metro e mezzo. La «testa», il «corpo» e le «braccia» sono formati da un unico grande meandro.*

«roccia dei pugnali» sulla quale si trovavano figurazioni di oltre dieci pugnali, circa altrettante asce, diverse alabarde e numerosi altri segni che già in passato erano stati notati in un simile orizzonte figurativo, ma di cui non si conoscevano, in precedenza, complessi che formassero un così chiaro ed organico contesto archeologico.

Questi vari lavori preliminari ci avevano convinto che uno studio sistematico di tutta la collina rocciosa situata tra Darfo, Boario Terme







Fig. 87 - Settore A della roccia N. 20. A una coppia di dischi a raggiatura interna si sovrappone una figura scutiforme. Sul lato destro si riscontrano due figure a tecnica lineare: una stella a cinque punte e un rombo con diagonali.

e Gorzone, avrebbe potuto apportare un valido nuovo contributo alla conoscenza dell'arte camuna. Fu così che il lavoro venne intrapreso nell'estate del 1968, con l'appoggio della Samuel H. Kress Foundation di New York, dell'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno di Boario Terme e del Comune di Darfo<sup>7</sup>.

Il lavoro ha avuto inizio nella zona di Crape, dove erano già note sei o sette rocce. Ogni roccia veniva sistematicamente ripulita ed esaminata, e, fin dal primo giorno, ci si accorse che sotto al muschio e ai licheni si nascondevano numerose incisioni rupestri precedentemente sconosciute. Il lavoro si è poi spostato alla zona di Simoni ed infine a Luine (vedi cartina). Le scoperte si susseguivano quotidianamente rivelando che sull'intera collina vi era una ricchissima ed immensa concentrazione di arte preistorica.

Nel corso della stagione sono state ripulite oltre cento rocce con incisioni. La numerazione delle rocce è stata eseguita dando uno stesso numero, con lettere al seguito, per rocce vicine e per zone incise anche

<sup>7</sup> Ai lavori sul terreno hanno partecipato i seguenti studiosi e studenti: Giovanni Besone, Hermione Fleming, Raffaele Fontanini, Alexandra Macfarlane, Piero Ricchiardi, Dario Seglie, Giuliana Sluga; la cartografia è stata realizzata da Raffaele Dajelli; il capo operaio è stato Giovanni Marini; gli operai sono stati messi a disposizione dall'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno.



*Fig. 88 - Figura scutiforme nella parte alta della roccia N. 34. In alto, sopra il rettangolo, si trova il segno «ad orecchio» o «a gancio». Il rettangolo è suddiviso dalle diagonali in quattro triangoli, che sono riempiti di linee parallele in parte leggermente ricurve.*



*Fig. 89 - Particolare della zona centrale della roccia N. 34. Armi e scutiformi.*

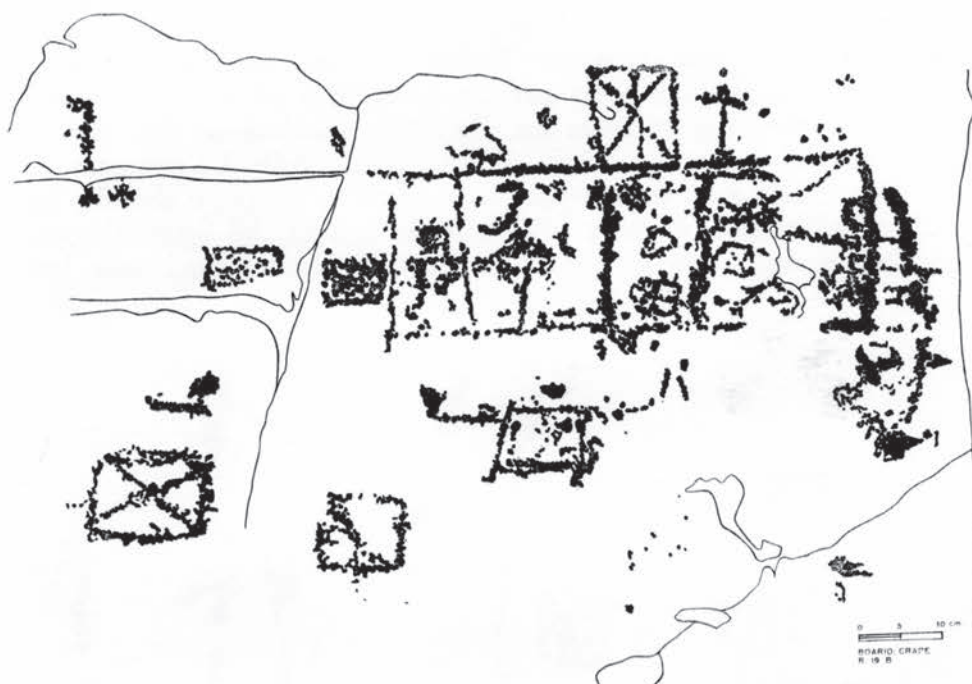


Fig. 90 - Settore B della roccia N. 19, con più fasi di incisione. La figura rettangolare con diagonali si ripete anche qui. Nella figura al centro sembrerebbe che, in epoca posteriore, siano state aggiunte testa, braccia e gambe, così da trasformarla in antropomorfa.

non adiacenti, ma facenti parte di uno stesso gruppo roccioso; i complessi numerati ed inseriti nel catasto sono 51. Molti di questi sono stati già rilevati, per altri il lavoro è in corso. Sono state viste diverse altre rocce istoriate che dovranno attendere la prossima campagna di ricerche per essere a loro volta ripulite, studiate ed inserite nella mappa del catasto archeologico e nel *corpus*.

Alcune rocce hanno diverse centinaia di figurazioni. Una delle più riccamente istoriate è la roccia n. 34, che, da sola, ha richiesto, per il rilevamento, non ancora ultimato, oltre 100 giornate lavorative di specialisti e studenti.

Mentre nel centro valle, attorno a Capo di Ponte e nelle zone limitrofe, vi è una prevalenza di incisioni del quarto stile<sup>8</sup>, ossia di età

<sup>8</sup> E. Anati, *La datazione dell'arte preistorica camuna*, Studi Camuni, vol. II, Capo di Ponte 1966.

del ferro, e quelle dei periodi più antichi sono quantitativamente in minoranza, nella zona di Boario Terme vi è una netta prevalenza di incisioni del secondo e terzo periodo (eneolitico ed età del bronzo), ed è forse possibile giungere fin d'ora alla conclusione che, durante questi periodi, il grande centro di istoriazione della Valcamonica era qui. Pare che la zona sia poi passata in secondo ordine, e che alla fine dell'età del bronzo, e ancor più all'inizio dell'età del ferro, l'attività iconografica degli antichi Camuni sia venuta a concentrarsi nelle loca-

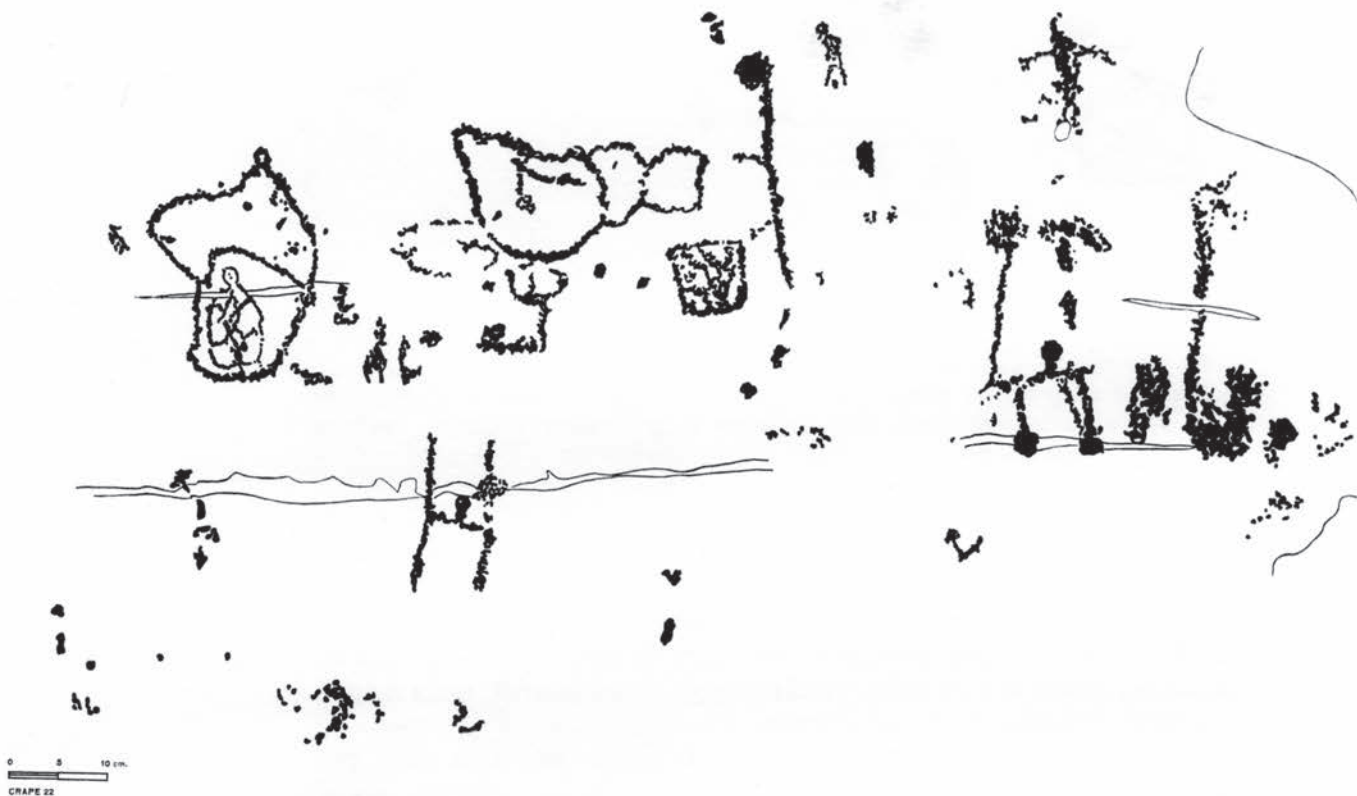


Fig. 91 - Rilievo della roccia N. 22, sulla quale si riscontrano almeno due diverse fasi di esecuzione. Le figure più antiche sono incise più delicatamente. Tra di esse è da notarsi, sulla sinistra, una figura vagamente antropomorfa, racchiusa all'interno di una struttura. Tra le figure più tarde si notano alcuni busti antropomorfici schematici, uno dei quali pare abbia in mano un'ascia dal lungo manico.

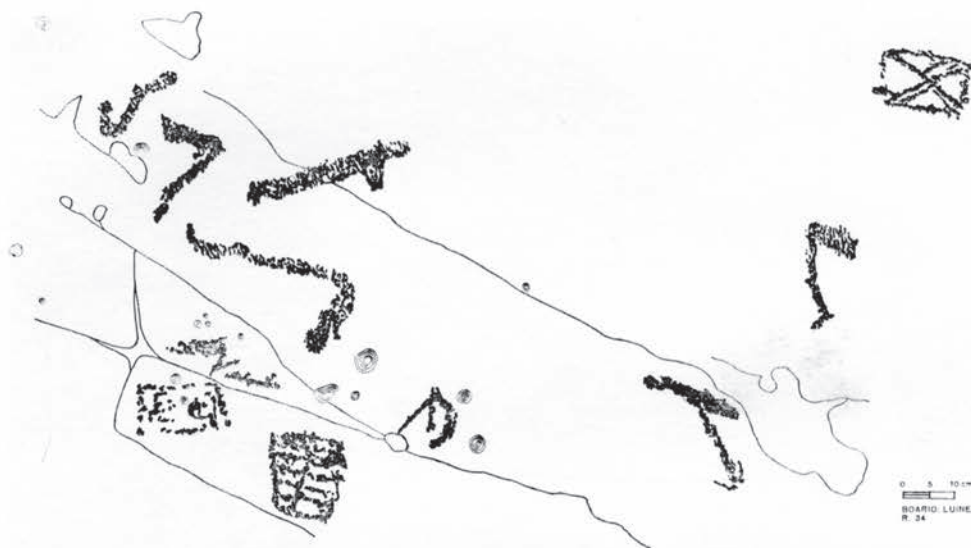
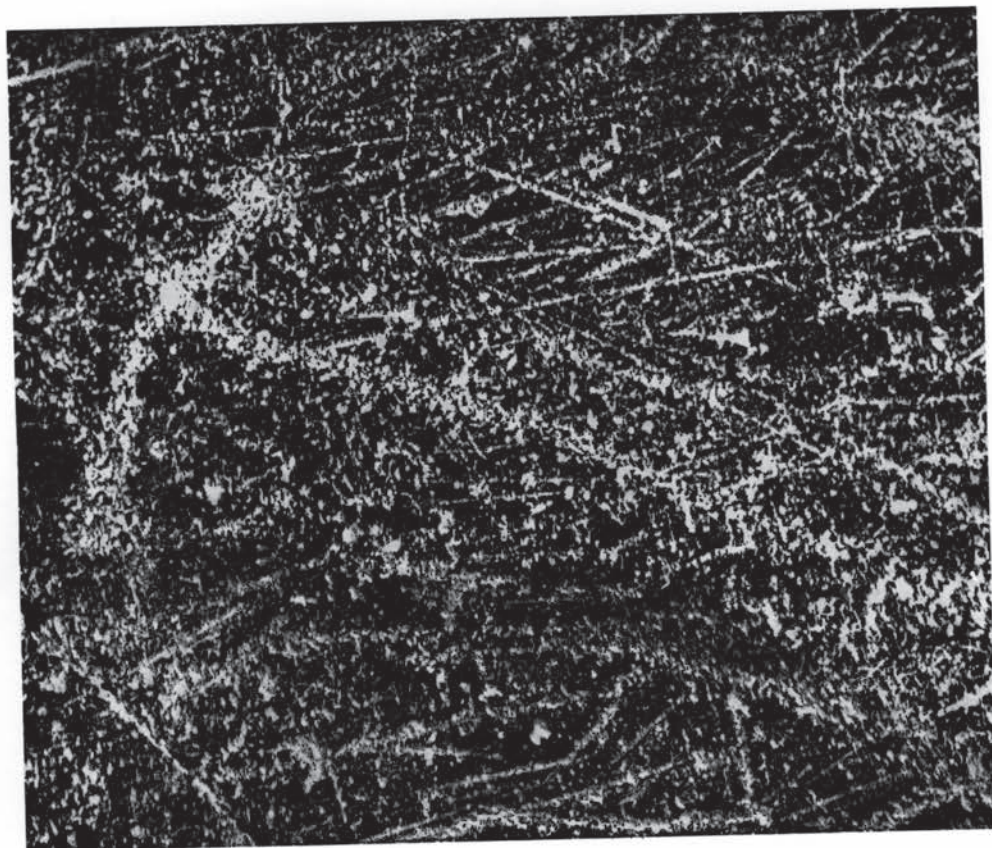


Fig. 92 - Gruppo di figure della roccia N. 34. Si riscontrano vari tipi di ascia immanicata, un rettangolo con diagonali, due figure scutiformi con decorazione interna. Una di esse ha una linea mediana e cinque linee trasversali parallele.



Fig. 93 - Gruppo di armi ed utensili della roccia N. 34. Al centro si nota una ascia-martello o ascia da battaglia. A destra vi sono tre chiare figure di asce, ed un altro utensile immanicato non definito. La composizione include alcune figure di quadrati e di dischi.



*Fig. 94 - Ascia da battaglia raffigurata nella composizione di armi e scutiformi della parte centrale della roccia N. 34.*

lità intorno a Capo di Ponte, quali Seradina, Bedolina, Naquane e Campanine.

Nella zona di Boario Terme sono venute in luce anche figure del primo periodo, come pure immagini di uno stile precedentemente sconosciuto. Particolarmente interessanti sono alcune figurazioni animali di grande formato e di stile sub-naturalistico. Una di esse si trova in stratigrafia, sotto una grande figura antropomorfa o idoliforme del secondo periodo camuno, ossia eneolitica: questo ci fa quindi ritenere che la figura animale sia anteriore. Prima di giungere a conclusioni definitive si dovrà terminare lo studio di questa zona, ma non è escluso



che in base alle recenti scoperte risulti che l'arte preistorica camuna ebbe inizio prima di quanto si fosse pensato fino ad oggi.

Tra le incisioni rupestri del secondo e terzo periodo si riscontra una varietà di armi e di diverse figure che appaiono in Valcamonica per la prima volta. Tra le armi e gli utensili di particolare significato cronologico si segnalano asce-martello ed «asce da battaglia», di forme riferibili a definiti complessi dell'eneolitico e dell'età del bronzo, nonché raffigurazioni di asce in pietra levigata di tipo neolitico.

Un soggetto iconografico di cui si conoscevano pochi esemplari in Valcamonica, quello del cosiddetto «scutiforme» è, nella zona di Luine, uno dei più frequenti. Questo tipo di figura è abbondantemente riscontrato anche nell'arte megalitica delle regioni atlantiche d'Europa e in

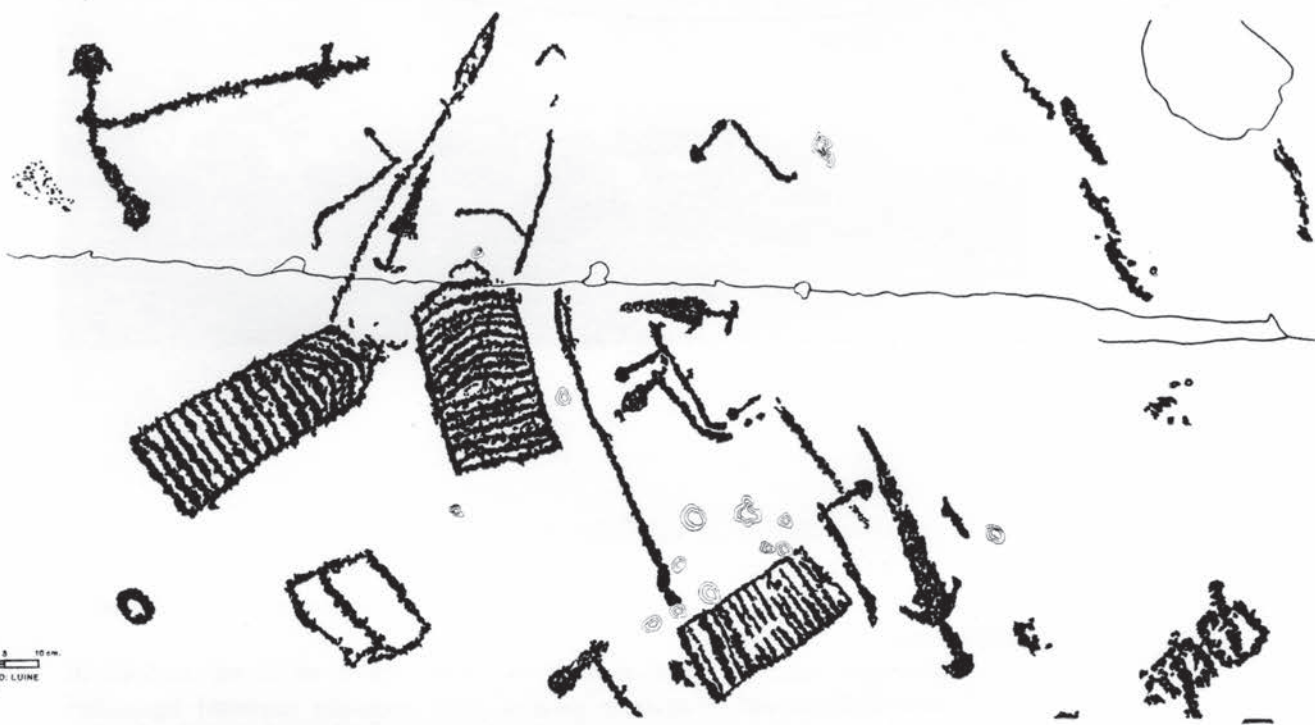


Fig. 95 - Composizione di armi e scutiformi nella parte centrale della roccia N. 34. Tra le armi si riscontrano un'ascia da battaglia, sette asce di varie forme, di cui almeno cinque a lama metallica, una forse a lama in pietra levigata, ed una incerta; tre pugnali di cui uno a lama triangolare e pomo lunato, uno a lama sub-triangolare e pomo pressoché piatto, il più grande a lama a corna e probabilmente pomo a bottone.



*Fig. 96 - Gruppo di quattro danzanti raffigurato ai piedi del grande pannello nel settore sud della roccia N. 34.*

altri complessi del tardo neolitico e dell'eneolitico. È probabile che lo studio di tali elementi permetta nuove precisazioni riguardo alla suddivisione in sottofasi dei periodi arcaici della Valcamonica e alla interpretazione di certe figure.

Tutta una serie di rocce mostra composizioni di armi ed utensili di varie fasi dell'età del bronzo, e poiché esse formano contesti figurativi ben definiti, saranno di importanza fondamentale per pervenire ad ulteriori precisazioni sulla evoluzione del periodo III.

In questa zona sono stati effettuati due sondaggi ai piedi di rocce istoriate. In uno di essi è venuto in luce un gruppo di strumenti in pietra (quarzite, granito e conglomerato) che probabilmente devono avere servito ad eseguire le incisioni rupestri. Si riscontrano tre tipi

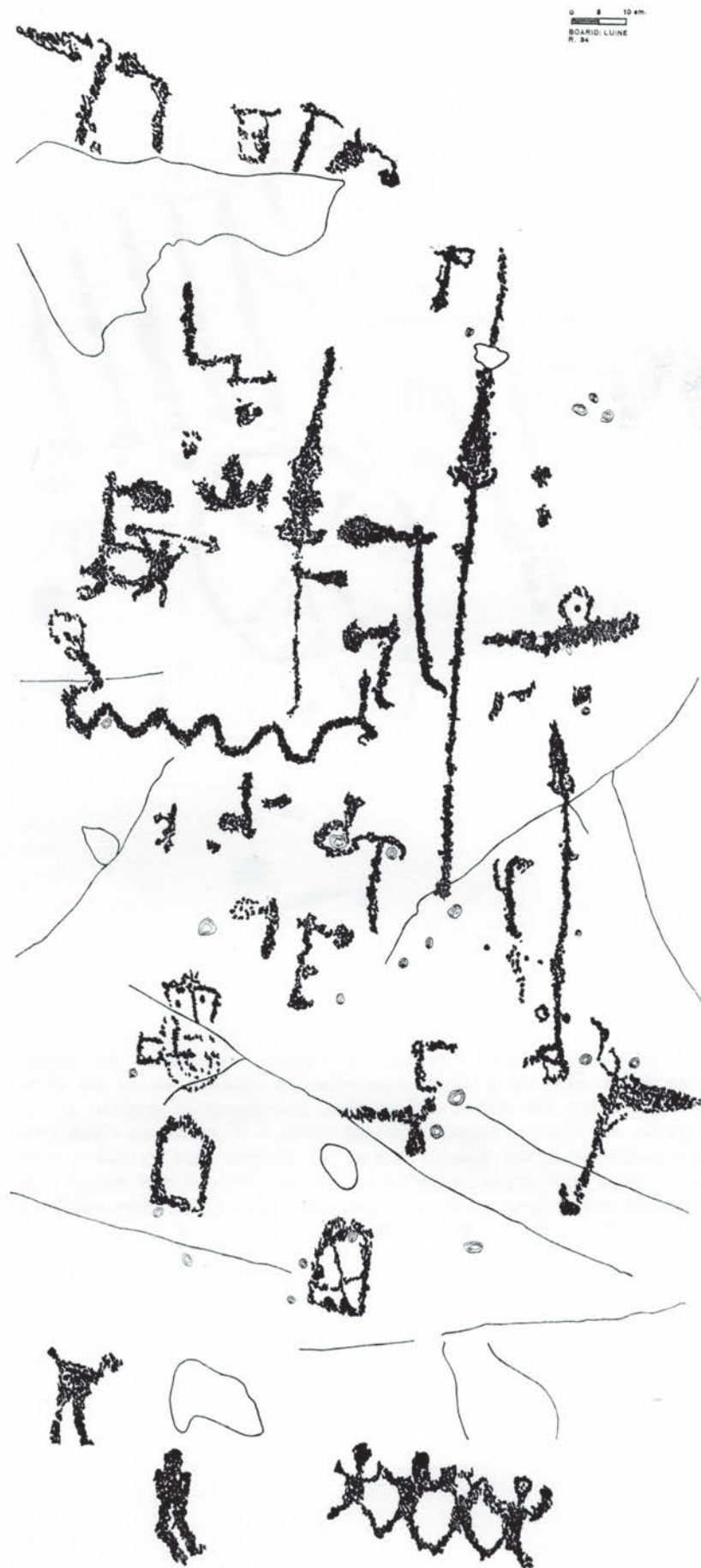


Fig. 97 - Grande pannello nel settore sud della roccia N. 34. Vi si riscontrano almeno quattro fasi diverse. Sul lato sinistro, una figura di armato, con lancia in mano, si sovrappone ad un grande anello appartenente al manico di un'ascia di epoca anteriore. L'armato appare di fattura simile a due figure antropomorfe, una delle quali senza braccia, l'altra senza testa, all'estremità sinistra in basso. Il gruppo di quattro danzanti, anche esso in basso, parrebbe diverso da tutte le altre figure. Più in alto, sulla sinistra, si riscontrano una figura probabilmente idoli-forme e due rettangoli, uno dei quali con diagonali, che parrebbero formare un gruppo a parte. Il complesso principale del pannello è formato da una grande composizione che comprende dieci asce, almeno quattro alabarde, un grande pugnale, due lance, un serpentiforme e altre figure. Al centro si riscontra una figura «ad ancora» o «a T» di tipo comune nella zona di Boario Terme, estremamente raro invece altrove in Valcamonica.

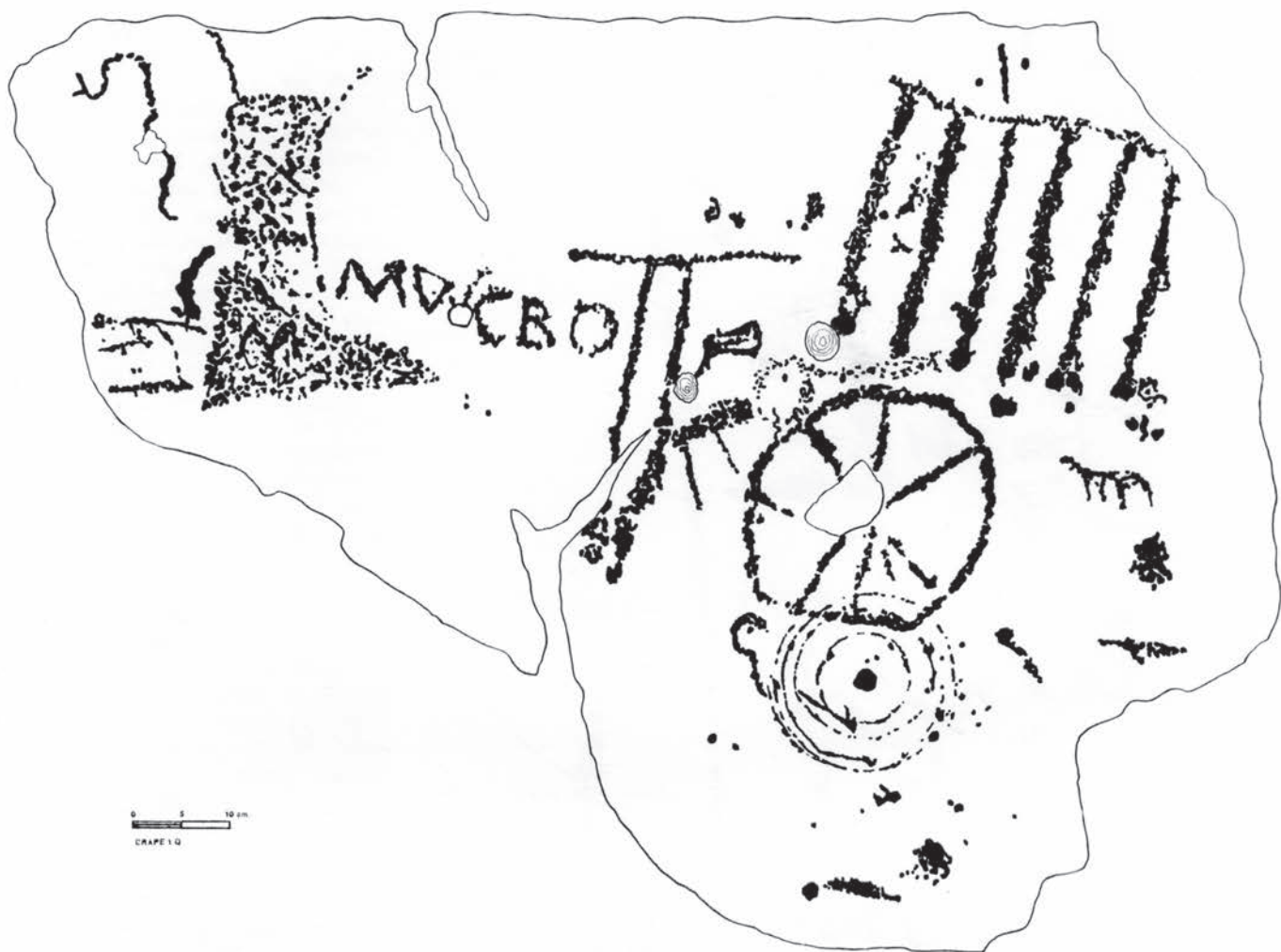


Fig. 98 - Uno dei settori della roccia N. 10, sul quale appare la scritta latina MUCRO accanto ad una larga lama triangolare di pugnale, certamente più antica. Sulla destra, una figura filiforme a dischi concentrici si sovrappone ad un disco a raggiera interna, di epoca più antica. Più in alto, una figura «a griglia» di fattura uguale a quella del disco a raggiera. Su più rocce si è notata la ripetizione dell'abbinamento disco-rettangolo. Questa coppia di simboli può prendere sembianze diverse: il disco può essere semplice, a raggiera interna o a dischi concentrici; il rettangolo può essere anche con diagonali, può essere una «figura a griglia», uno scutiforme, o anche un idoliforme.

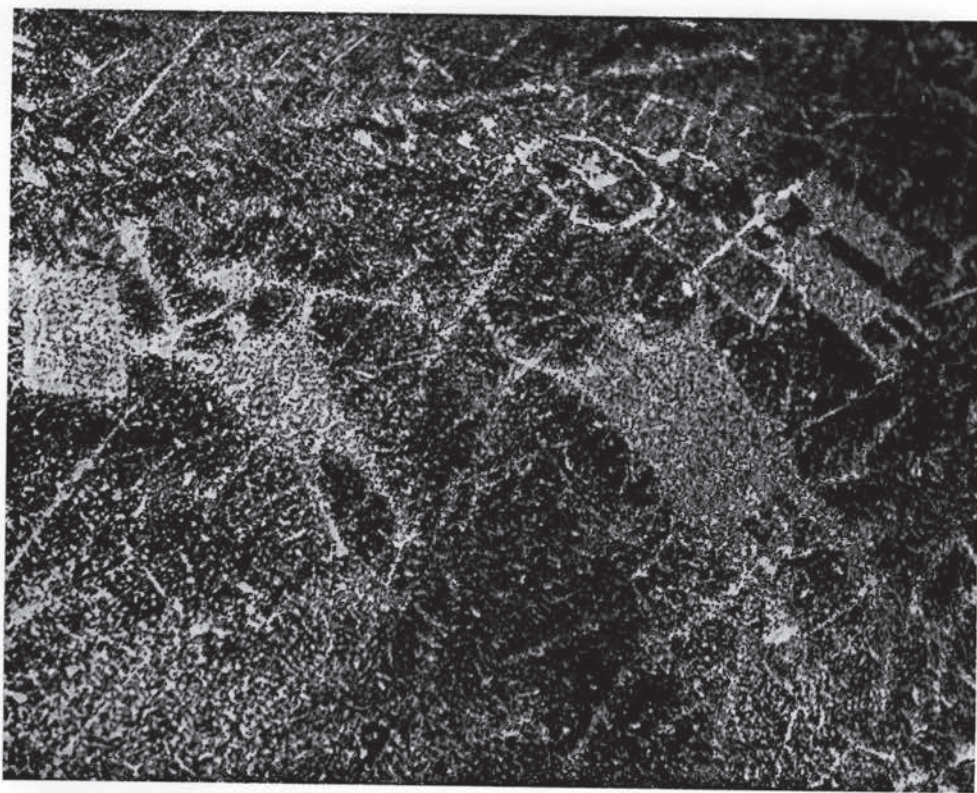
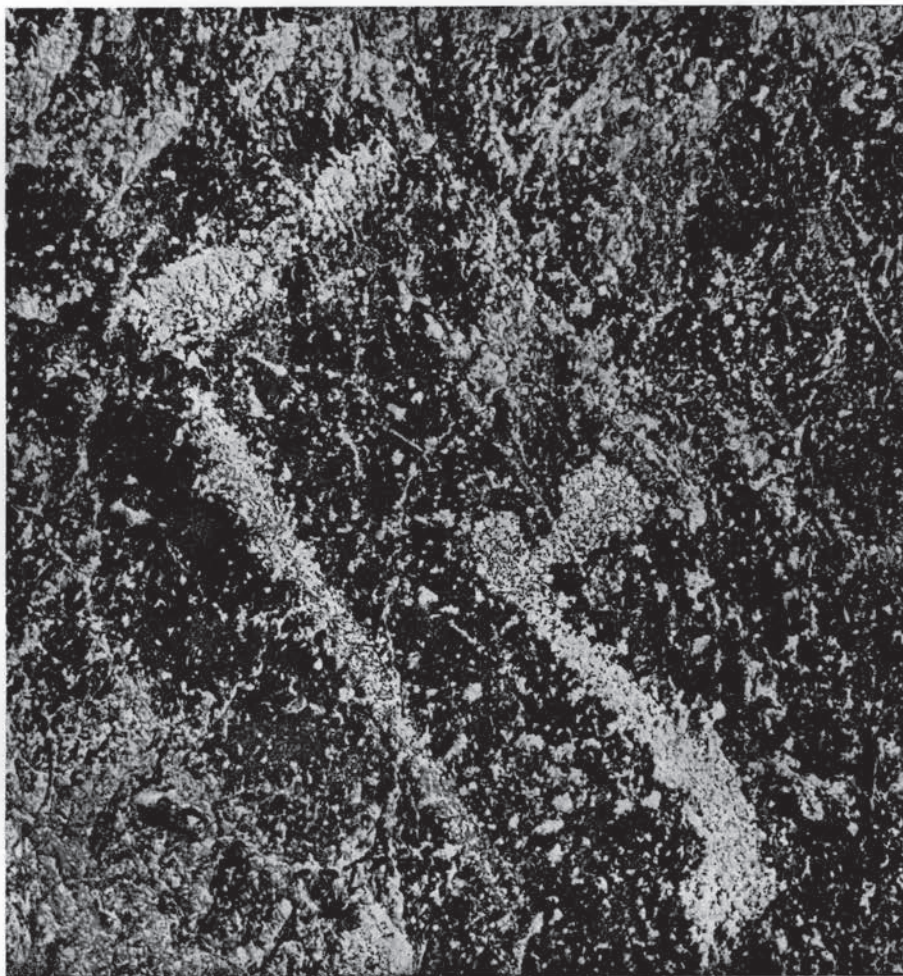


Fig. 99 - Particolare delle figure di armati del quarto periodo, al centro della roccia N. 34.

di oggetti: 1 - Grossi strumenti con scheggiature sulla punta di tipo a bulino, simili a quelli scoperti negli scorsi anni nella zona di Seradina presso Capo di Ponte e al Monte Bego, che abbiamo chiamato «incisori»<sup>9</sup>; 2 - «Lisciatoi» con chiari segni di utilizzazione, che probabilmente sono stati usati per lisciare zone particolarmente ruvide delle rocce prima che esse venissero istoriate; 3 - Percussori su ciottolo rotondeggiante, presumibilmente utilizzati come secondo strumento nella «martellina indiretta».

Nell'altro sondaggio è venuto in luce un gruppo di pezzi di ocre di vari colori, dello stesso tipo, anche se meno variati e più piccoli, di

<sup>9</sup> E. Anati, *Utensili litici per eseguire le incisioni rupestri e il loro metodo di impiego*, *Sibrium*, vol. VIII (1964-66), 1968, pp. 7-11.



*Fig. 100 - Coppia di ascia e alabarda nel settore E della roccia N. 30. Questo accoppiamento di ascia e alabarda, comune anche nelle statue-menhir e nelle composizioni monumentali, s'incontra spesso nella zona di Boario Terme.*

quelli scoperti negli scavi eseguiti nel 1962 presso i Massi di Cemmo (Capo di Ponte)<sup>10</sup>.

Lo studio di questa zona rupestre è appena iniziato, ma già sappiamo che essa contiene diverse migliaia di istoriazioni preistoriche, che si trovano in essa alcuni soggetti sconosciuti o rari in altre zone della

<sup>10</sup> Id., *I Massi di Cemmo*, Pubblicazione del Centro, vol. III, 1967.



*Fig. 101 - Settore B della roccia N. 30, in corso di preparazione. Cinque fasi di istoriazione si sovrappongono facendo di questa roccia un importante documento per lo studio della cronologia relativa. In ogni fase, figure di armi e altre immagini.*



Fig. 102 - Parte alta della roccia N. 30, settore B. Si riscontrano su questa roccia almeno cinque fasi di istoriazione di cui tre sono visibili nel presente settore. La fase più tarda (composta da due sottofasi) è quella caratterizzata dalle figure meandriformi dette «rose celtiche» (che però appaiono in Valcamonica assai prima del periodo celtico propriamente detto). Anteriore a questa è una fase rappresentata qui solo dal rettangolo con diagonali, sul lato destro del disegno. Come talvolta si riscontra, questo rettangolo a diagonali ha l'aggiunta di una testa e di un collare che sembrano dargli carattere idoliforme. La fase più arcaica visibile su questa sezione, che comprende almeno due sottofasi, ha numerose figurazioni di asce, e, in basso a sinistra, una figura vagamente antropomorfa che pare tenere in mano due asce.

Fig. 103 - Particolare del settore D della roccia N. 5, mostrante tre asce a grande lama a forma di mezzaluna. Due delle asce si distinguono chiaramente, la terza, in alto a sinistra, è parzialmente rovinata da alcune irregolarità della superficie che con ogni probabilità si sono formate posteriormente all'esecuzione delle figure. Nel retro della lama, sopra l'attacco del manico, si riscontrano delle appendici che appaiono come parte della lama stessa.





Valcamonica, che tra le sue figurazioni vi è una ricchezza eccezionale di figure di armi ed altri elementi di interesse cronologico, che alcune delle nuove composizioni rilevate potrebbero aprire nuovi orizzonti alla interpretazione delle fasi arcaiche dell'arte rupestre camuna. Se fino ad oggi Capo di Ponte era stato l'unico grande centro dell'arte camuna, possiamo ora parlare di un secondo grande centro a Boario. Ma solo la continuazione delle ricerche potrà permetterci di conoscere meglio questi nuovi ritrovamenti e di studiarne l'intimo significato.

## RESUME

Un nouveau groupe de roches gravées a été découvert près de Boario, et nous sommes maintenant en possession de données tout-à-fait imprévues. Puisque, ici les figurations des premiers styles sont nombreuses tandis que autour de Capo di Ponte la plupart des figures appartiennent aux dernières phases, on pense que Boario a été le premier centre de la vie artistique Camunienne, qui s'est déplacée ensuite vers le Nord. On trouve aussi ici des figures assez grandes, d'un style sub-naturaliste inconnu ailleurs, que les superpositions révèlent comme antérieures aux phases arcaïques précédemment connues. De nombreuses représentations d'armes permettent d'établir une chronologie: haches-marteau et haches de bataille énéolithiques et de l'âge du Bronze, aussi bien que haches en pierre polie néolithiques. Ici, le scutiforme est très fréquent. Il était ailleurs très peu connu au Valcamonica, et trouve des parallèles dans l'art mégalithique de l'Europe atlantique et dans d'autres complexes du néolithique final et de l'énéolithique. Deux sondages, au pied de roches gravées, ont livré des objets qui peuvent avoir servi à exécuter les gravures. On peut les classer en trois catégories: 1) de gros outils, taillés pour servir de burins; 2) des polissoirs utilisés peut-être pour lisser les surfaces avant de les graver; 3) des percuteurs sur galets, qui pouvaient être employés comme deuxième instrument du piquetage indirect.

## SUMMARY

A group of carved rocks recently discovered near Boario provides new information about Camunian civilisation, especially as far as chronology is concerned. As the most numerous figures here are those of early styles, while around Capo di Ponte they are those of later styles, we can deduce that Boario was the first centre of Camunian artistic life, which later moved northwards. Here there are also some sub-naturalistic representations which superpositions show to be even earlier than those of the first styles. There are many weapons represented, such as axe hammers and battle axes of Eneolithic and Bronze Age date, as well as Neolithic polished stone axes and various types of daggers and halberds. «Scutiform» figures, only rarely known elsewhere in Valcamonica, are frequent here and have parallels with Atlantic European megalithic art and with other Final Neolithic and Eneolithic cultures. Two excavations at the bases of engraved rocks yielded tools which may have been employed to execute the figures. They can be divided into three types: 1) large tools resembling burins; 2) polishers, probably to smooth the rock before carving; 3) pebble hammer stones, which could have been used as secondary tools for hammering.

## ISCRIZIONI RUPESTRI CAMUNE IN CAPITALI LATINE

MARIO MIRABELLA ROBERTI, Milano, Italia

Scorticando il tappeto erboso di un prato entro il Parco Nazionale delle incisioni rupestri di Capo di Ponte è apparsa recentemente una roccia di arenaria, quasi piana, ondulata appena dalle consuete abrasioni del ghiacciaio pleistocenico. Sulla roccia, che ha preso il n. 99, sono incisi un uomo stilizzato, uomini in lotta, uomini armati, animali, una «casa», due «palette», cinque piante di piedi, alcune cuppelle e forse una figura demoniaca.

Accanto a queste varie figurazioni dell'età del ferro, già note tipologicamente, l'elemento che più colpisce l'attenzione dell'osservatore è un gruppo di lettere capitali romane che, pur battute con il sistema tradizionale, osservano i canoni della corretta capitale quadrata in modo rilevante.

SEC. CON. F.  
OVF  
P. P.

1<sup>a</sup> riga: lettere alte 12 cm., i punti che seguono i gruppi di lettere sono chiaramente segnati; 2<sup>a</sup> riga: le lettere, alte cm. 10, sono incise con spessore più sottile e poi — si direbbe — subito dopo ribattute, quasi a eraderle e confonderne i tratti; 3<sup>a</sup> riga: lettere alte 11 cm., di forma un po' rigida.

Ritengo sia assolutamente sicuro che l'epigrafe è antica e non è frutto di esercitazioni recenti. Essa è stata scoperta decorticando la roccia, la sua battuta è in tutto simile a quella delle incisioni prossime, i caratteri hanno il sapore agile e sicuro della scrittura capitale romana, con apici, quadratura, movimenti tipici della sicura capitale antica.

L'incisione è battuta su di uno spazio pressoché libero della roccia. Inoltre sulle lettere CON, un po' a sinistra, è incisa, sempre con la stessa battuta, una delle menzionate piante di piede.

Interpretare queste lettere può essere piuttosto arduo, ma il primo gruppo non penso possa allontanarsi dalla interpretazione SECVNDVS, mentre la F da quella di FECIT o FILIVS. La presenza di un altro gruppo fra le due precedenti espressioni fa propendere per FILIVS e attribuire al gruppo CON il valore di patronimico.

Non mancano iscrizioni in cui al nome romano di un figlio è annesso il patronimico preromano e c'è anche qualche patronimico che comincia con le lettere CON, per es.: *Congonnus* (CIL. V, 7243 da Susa); *Congonnetia* (da una iscrizione inedita da Brescia, 1959); *Congeneti* (CIL. V, 4020 da Peschiera); *Contesilo* (CIL. V, 4601 da Brescia). Uno di questi rudi nomi preromani (camuno, ligure) possono essere previsti: *Secundus* figlio di *Con*....

Nella 2<sup>a</sup> riga si può leggere OVF, evidentemente eraso. È questa l'abbreviazione tipica della tribù *Oufentina*, costituita nel 318 a.C. e poi a suo tempo, nel I sec. a.C., estesa all'agro comense e milanese. Ma è strano sia qui. I Camuni furono ascritti alla tribù *Quirina* (mentre i Bresciani alla *Fabia*), e qui in Valcamonica l'Oufentina è fuor di luogo. Vogliamo ammettere un errore dovuto ad ignoranza, poi prontamente corretto? Si potrebbe forse leggere QVR, che potrebbe stare per QVIR. Allora la tribù sarebbe quanto mai pertinente.

Segue poi (3<sup>a</sup> riga) P. P.: qui al più ovvio *posuere*, si oppone il nominativo singolare (*Secundus*) previsto sopra. Vorrei supporre arditamente PEDEM POSVIT, pensando a quella particolare impronta di piede che appare in alto, e che è incisa con la stessa tecnica delle lettere latine, ma Antonio Beltràn, che cortesemente si è interessato al mio problema, mi suggerisce anche P(ius) P(osuit), P(ro) P(ietate) o meglio forse P(ie) P(osuit).

Codeste impronte di piede che vediamo, come si è detto, sulla nostra roccia 99, sono sulle rocce di Naquane una caratteristica addirittura tipica.

Nell'ambito del Parco 34 rocce su 100 portano impronte di piedi a volte (50, 57, 60) con una frequenza sorprendente. Possiamo anzi dire che la zona della collina di Naquane ha in modo quasi esclusivo, rispetto alle altre rocce, la tipica impronta dei piedi<sup>1</sup>.

È ben nota a Roma la pietra in cui si affermano consolidate le impronte dei piedi di Gesù Cristo, apparso al bivio fra la via Appia e la

<sup>1</sup> Si potrebbero stabilire percentuali sulla frequenza di piedi destri o sinistri isolati, di piedi appaiati, di piedi segnati col solo contorno (la stragrande maggioranza) o di piedi con tratteggio interno.

Nel masso presso la chiesa delle «Sante» (Faustina e Liberata) sono varie impronte di mani, probabilmente non così antiche come quelle dei piedi a Naquane.

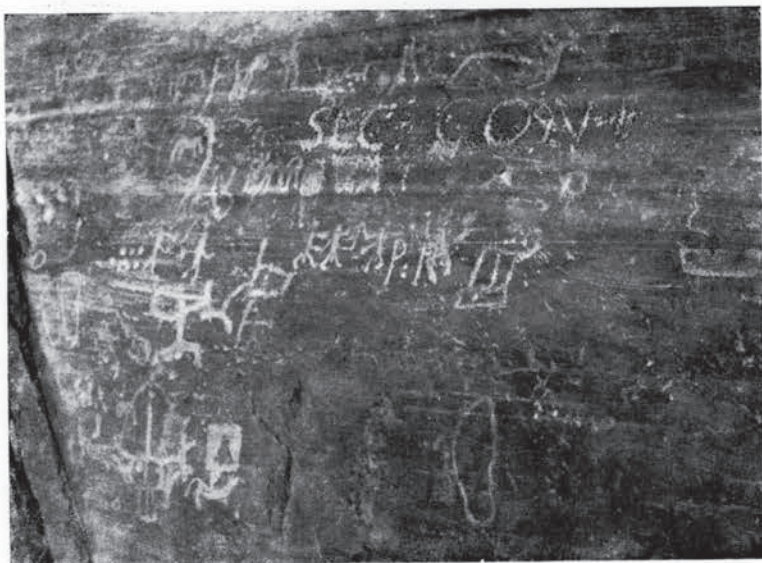


Fig. 104 - Le incisioni della roccia 99.

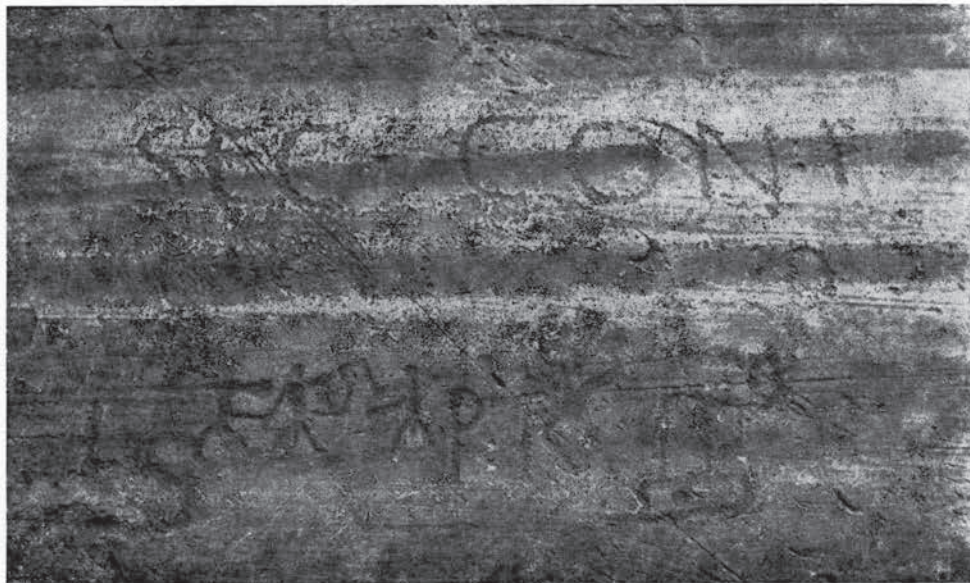
via Ardeatina a San Pietro fuggente. Nel pavimento della cappella «del Quo vadis» sul marmo appaiono incavate le piante di un paio di piedi circondate da un'iscrizione chiarificatrice<sup>2</sup>. Tale pietra, in cui si consolida piamente una antica tradizione, ricordata anche dal Petrarca, appartiene ad un tipo di sculture di carattere popolare da considerare sul tipo degli ex voto.

In questi ex voto il mondo pagano voleva «fissare il ricordo della via forse molto lunga», o pericolosa, percorsa dal devoto per raggiungere il santuario, oppure fissare una sua presenza ideale nel santuario stesso (Guarducci) o anche voleva rappresentare la presunta manifestazione della divinità (Baudouin e Deonna). M. Guarducci ricorda piedi e mani dipinti in grotte paleolitiche (Altamira) e in santuari di Creta (VI-V sec. a.C.). Piedi incisi su rocce sono largamente diffusi in località montane d'Europa e fuori d'Europa e se ne sono occupati specialisti di preistoria e di etnologia.

Nella zona alpina più prossima alla Val Camonica ve ne sono alcune in territorio di Como (Pian del Tivano, Zelbio), di Varese (Arona), alcune particolarmente belle in Val Bregaglia, (Canton Ticino) presso

<sup>2</sup> M. Guarducci, *Le impronte del Quo vadis e monumenti affini, figurati ed epigrafici*, in *Rend. Pont. Accad. Rom. Archeologia*, (1942-43), vol. XIX, pp. 305-344. L'originale del pezzo è nella chiesa di San Sebastiano. Molte riproduzioni di questo marmo sono state fatte per devozione. Ce ne sono anche in Piemonte, nella chiesa maggiore del Sacro Monte di Varallo e a Cavaglio San Donnino sopra Cannobio.

Fig. 105 - L'iscrizione latina in lettere capitali sulla roccia 99.



Soglio, incise profondamente, non a contorno, ma piene<sup>3</sup>. Spesso in età classica impronte di piedi sono accompagnate da iscrizioni che ricordano il pellegrino (in Algeria, Tunisia, Egitto, Grecia e poi largamente a Roma e altrove<sup>4</sup>). Non è da dimenticare poi l'uso dei vasai romani nel I sec. d.C., di bollare i loro prodotti con una *planta pedis*, anatomica o stilizzata, che reca il nome del figulo.

Esistono poi anche piedi plastici in bronzo o in terracotta e sono piedi votivi dedicati, generalmente a Serapide e a Zeus Hypsistos: sono i piedi del dio, al passo del quale si vuol andare nella vita per esserne protetti. Questo tipo di ex voto ha moltissimi esemplari, alcuni dei quali ornati di un serpente in connessione col culto di Serapide, quasi si volesse col piede seguire la sua orma e andare alla sua sequela.

Naturalmente non si trascura il più ovvio significato dei piedi plastici come ex voto *reparata salute*, ma va rilevato che contingenze ed iscrizioni assicurano del significato più specifico nel senso di quanto sopra abbiamo detto (da un santuario di Pesaro viene un piede votivo fittile con su inciso *faustos redire*).

In età cristiana le idee del viaggio felice e del camminare sulle orme,

<sup>3</sup> A. Magni, Il masso con impronte di piedi umani a Soglio, in *Riv. Arch. Comense*, nn. 86-87 (1924), pp. 3-15.

<sup>4</sup> A Roma c'è n'è una (da Tor Marancia), che un certo Calandione dedica a Libero «pro sua salute»; a Como, nel Museo civico, una da Carate Lario.

Fig. 106 - Rilievo de  
roccia 99.



ora, di Cristo continuano ad essere sentite, e così impronte di piedi sono figurate accanto alle frasi *Spes in Deo, in Deo, iustus*. Inoltre numerose sono le attribuzioni devote di piedi incisi antichi o recenti alla Madonna o a santi.

È indubbio che anche sulle rocce della collina di Naquane le piante dei piedi hanno valore votivo. Si tratterà di scegliere il significato più probabile fra quelli noti o, anche, riconoscere che tutti i significati attribuiti possano essere previsti: il ricordo del pellegrinaggio, la sequela al dio cui si è fatto voto, il voto per piedi guariti, ma forse più ancora la preghiera per un passaggio felice, per un viaggio felice *itu et reditu*.

Naquane rappresenta un passaggio obbligato per la strada che sale sulla costa sinistra della valle e collega i paesi tuttora esistenti a mezza costa. Com'è noto, i paesi del fondo valle sono tutti recenti, non solo perché l'Oglio impaludava qua e là, ma anche perché considerazioni orografiche e geologiche hanno provato che l'Oglio nella attuale zona di Capo di Ponte si allargava in un lago prima prodotto da una frana caduta dal monte Concarena, poi svuotato dal taglio prodottosi in

questa barriera a Brendibusio<sup>5</sup>. Il promontorio di Naquane costituiva un bastione avanzato sul lago, che impediva qualsiasi passaggio. L'una ragione e l'altra han costretto la strada antica a passare a mezza costa e a salire sul colle di Naquane, dove tuttora un tratto di strada abbandonata collega il raccordo fra il Parco e la località le Sante con il ramo discendente a Nadro.

Quando dico strada antica, intendo la strada anteriore all'età medievale, all'epoca cui si possono riferire le più antiche case di Capo di Ponte segnate da archi ogivali, cui seguono logge cinquecentesche (vedi la casa ora occupata dal ristorante Luna). Ma non è errato prevedere che quella strada scorresse su un percorso romano (qualche frammento di tegula romana è stato rinvenuto in una zona a N.W. della grande roccia di Naquane; una torre di guardia romana è poco discosta dalla chiesa delle Sante) e che questo a sua volta seguisse un tracciato preistorico. Il castelliere del Dos dell'Arca (scavato nel 1962) era a dominio di questa strada nei pressi del guado sull'attuale torrente Re.

In conclusione Naquane, più alta della zona circostante di 115 m., rappresentava effettivamente il punto più alto, la zona veramente dominante sulla valle, il luogo innanzi a cui si spiega la veduta più imponente dello splendido massiccio della Concarena. Naquane è un posto di passaggio, di transumanza, probabilmente è un punto fisso nel percorso della valle, e l'altezza, la montagna fronteggiante, le grandi rocce lisciate dai ghiacciai ne hanno fatto un luogo sacro<sup>6</sup>; sacro forse primamente al passaggio, poi agli animali fuggenti, alle cacce.

E il valore di passaggio e di presenza del dio si sono consolidati con le impronte dei piedi, soli o appaiati, incisi come ex voto su quelle rocce. L'ultimo voto databile è forse quello del camuno romanizzato che dopo la conquista romana della valle — Augusto, per opera di Publio Silo, domò i Camuni nel 16 d.C. (Dio. Cass. LVI, 20) — seguendo le tradizioni dei padri, ma fiero forse della nuova coscienza civile, incise un suo piede sulla roccia e vi aggiunse il nome.

\*\*\*

L'occasione mi conduce a parlare di altre due iscrizioni latine esistenti sul colle di Naquane.

<sup>5</sup> G. Laeng ha per primo osservato questo fenomeno.

<sup>6</sup> E. Anati riconosce un altare in una grande pietra tondeggiante, liscia sulla faccia superiore, con una incassatura rettangolare. La pietra ora è collocata presso l'Antiquarium del Parco, ma è stata trovata, in passato, poco distante.



Una è in una roccia (n. 100, poco lontana, a Nord, della roccia 33), anepigrafe, ma contrassegnata dalla parola FINIS (lettere alte 5 cm.).

La F è fatta con un'asta lunga e una corta parallele, caratteristica della scrittura corsiva repubblicana. Qui potrà essere anche di età augustea, dati i ritardi. Ma certo è attestazione di una presenza antica, piuttosto preziosa.

Non direi però che si tratti di corsivo: le altre lettere tendono alla scrittura capitale; capitale rustica potremmo dire, tenendo conto che si tratta di una incisione sulla pietra dura.

L'iscrizione sepolcrale di Samio figlio di Agatone, trovata in Lombardia a Crenna di Gallarate nel giugno 1963<sup>7</sup>, che è in caratteri capitali di aspetto repubblicano (metà del I sec. a.C. ma probabilmente augustea), ha due F con le stesse caratteristiche.

Come interpretare qui FINIS?

Confine, evidentemente, di qualche cosa. Di un'area sacra? Di una proprietà? Non credo sia possibile definire con sicurezza il significato della parola. Comunque costituisce un documento prezioso: pensiamo che possa essere ritenuto suppergiù contemporaneo alla iscrizione SEC. CON, anche se questa è in capitale quadrata e l'altra è in lettere corsive o rustiche.

La seconda iscrizione è sulla roccia n. 90 — assai a monte delle precedenti — ed occupa tre righe<sup>8</sup>: di sei lettere le prime due, di quattro (una con nesso?) la terza. La roccia è di arenaria granulosa assai scabra e l'incisione è assai poco chiara, anche se profonda. Le lettere sono capitali, ma sembrano connesse con la capitale rustica. Leggerei:

SEC.PIR (o FIR?)  
VIG.TER (o VIC.TIR?)  
SVOV

1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> riga: lettere alte cm. 3 - 3,5

3<sup>a</sup> riga: lettere alte cm. 2,5.

A parte il SEC(undus) supponibile nella prima riga, non vedo soluzioni possibili per le altre, ad esclusione della 2<sup>a</sup> dove si potrebbe leggere TER(tius) e della 3<sup>a</sup> dove si potrebbe suggerire SVO V(oto).

Anche questa iscrizione sembra piuttosto antica, forse un po' più tarda delle altre.

<sup>7</sup> M. Mirabella Roberti, Un'iscrizione sepolcrale da Crenna di Gallarate, in *Sibrium*, IX, (1967-1968).

<sup>8</sup> Devo al nostro attento custode del Parco, G.B. Ruggeri, la segnalazione di questa iscrizione.



Fig. 107 - La parola FINI sulla roccia 100.

Abbiamo così un complesso di tre iscrizioni latine che si dispongono forse nel corso di 50 anni, tutte nella stessa area del colle di Naquane, il quale, per molti aspetti, si deve riconoscere come zona di notevole rilievo per valori di culto, quali essi siano, più che per presenza di abitati.

Se le incisioni determinano una frequenza e un'epoca, possiamo forse dire che è stata quella l'ultima frequenza attestabile sulla sacra collina?

Altre indagini occorrono per precisare questa supposizione. Questi brevi testi latini seguiti al periodo artistico delle incisioni rupestri più rigido e meno variato nei soggetti possono testimoniare un'ultima nota di interesse per quella tecnica antica che aveva occupato per tanti secoli i Camuni ad imprimere sulle rocce i segni del loro agile spirito e del loro vivace pensiero<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Fotografie dell'autore.

## RESUME

On a retrouvé sur une nouvelle roche de Naquane, une inscription latine qui a été déchiffrée comme suit: *Secundus Con... filius, pedem posuit*. En effet sur cette roche, comme sur beaucoup d'autres, sont gravés des pieds (peut-être des *ex-voto*) dédiés à la divinité de cet endroit sacré, situé sur la route la plus importante de la vallée. C'est aussi à Naquane que l'on trouve deux autres inscriptions latines; l'une, sur la roche 100, est de la période républicaine ou impériale, comme la première; l'autre, sur la roche 90, semble un peu plus tardive.

## SUMMARY

A latin inscription on a newly discovered rock at Naquane reads: *Secundus Con... filius, pedem posuit*. Like on many other rocks at Naquane there are footprints carved on this rock. These footprints are possibly *ex-votos* dedicated to the god of this holy place situated on the most important road in the valley. There are two other latin inscriptions at Naquane; one, on rock 100, dates from the Republic or Early Empire period, as does the newly discovered one; the second, on rock 90, is probably a little later.

ESSAI D'INTERPRETATION D'UNE GRAVURE  
DU VAL CAMONICA

RAYMOND CHRISTINGER, Chambésy, Suisse

Un texte du chroniqueur gallois Giraud de Cambrie, datant de la fin du 12<sup>e</sup> ou du début du 13<sup>e</sup> siècle décrit ainsi la cérémonie de consécration d'un roi de la partie septentrionale de l'Ulster.

«Collecto in unum universo terrae illius populo, in medium producitur jumentum candidum. Ac quod sublimandus ille non in principem sed in beluam, non in regem sed exlegem, coram omnibus bestialiter accedens, non minus impudenter quam imprudenter se quoque bestiam profitetur. Et statim jumento interfecto, et frustatim in aqua decocto, in eadem aqua balneum ei paratur. Cui insidens, de carnibus illis sibi allatis, circumstante populo suo et convescente, comedit ipse. De jure quoque quo lavatur, non vase aliquo, non manu, sed ore tantum circumquaque haurit et bibit. Quibus ita rite, non precte completis, regnum illius et dominium est confirmatum»<sup>1</sup>.

Cette description, jugée injurieuse par les Irlandais, notamment par Keating, a fait l'objet d'une longue controverse. La dernière pièce à verser au dossier que nous voudrions exposer ici est un article de Mme F. Le Roux<sup>2</sup> qui conclut que ce n'est pas par contact physi-

<sup>1</sup> Giraldus Cambrensis, *Topographia Hibernica* III, 25. Rerum Britannicarum medii aevii scriptores, 21.269. La traduction française la plus récente de ce texte est de F. Le Roux: «toute la population s'étant rassemblée au même endroit, on amène au milieu de l'assemblée une jument blanche. Et celui que l'on va élever, non à la dignité de prince, mais de bête, non de roi mais de hors-la-loi, s'approche devant tous comme une bête et, avec non moins d'effronterie que d'ignorance, se présente comme un animal. La jument étant tuée aussitôt et cuite par morceaux dans l'eau, on lui prépare un bain de cette même eau. Il s'y plonge, mange les morceaux de viande qu'on lui présente, entouré de son peuple qui en mange avec lui. Du bouillon dans lequel il baigne, il puise et boit autour de lui, non pas avec un récipient, non pas avec la main, mais à même la bouche. Ceci étant accompli, selon le rite et non selon la dignité, sa souveraineté et son autorité sont consacrées».

<sup>2</sup> F. le Roux, Recherches sur les éléments rituels de l'élection royale irlandaise et celtique. *Ogam* 1963, pp. 123-137 et 245-255. Cet article comporte d'excellentes notes auxquelles nous

que avec la jument que le roi irlandais possède formellement sa souveraineté, c'est par le bain et le festin rituel. Cet auteur met partiellement en doute le témoignage, jugé malveillant, de Giraud de Cambrie, mais reconnaît qu'il serait intéressant à ce sujet d'en savoir plus sur les sanctuaires de Hallstatt et de la Tène.

Ce texte pourrait-il apporter quelque lumière sur une gravure du Val Camonica (environ 22 cm. x 18 cm.) qui représente l'union de l'homme avec une jument? L'homme touche l'arrière-train de l'animal d'une main et élève l'autre au ciel, apparemment trois doigts tendus<sup>3</sup>. Il est possible qu'il existe au Val Camonica, qui est bien un sanctuaire au sens large du mot, d'autres reproductions, fragmentaires ou en mauvais état, de cette même scène.

Il convient de reprendre le premier des trois éléments de la cérémonie irlandaise, l'union physique avec une jument, décrite en termes assez précis.

L'union du roi avec une déesse ou une mortelle a joué un rôle important dans l'histoire mythique de l'Irlande car elle légitimait le nouveau souverain<sup>4</sup>. De même que le mariage fait entrer le jeune homme dans un nouveau groupe, de même le sacre place le souverain dans une position clé, entre son peuple et le monde invisible. D'un coup, grâce à son union avec une représentante de cet autre monde, le roi accède à la prospérité, à la puissance, à la légitimité et il devient un intermédiaire entre les vivants et le surnaturel. Il va sans dire que, dans un mariage, l'aspect sexuel est essentiel comme le montrent bien, par exemple, les gravures rupestres scandinaves représentant une union placée sous le signe de la hache. Cet aspect ne disparaît pas dans le rite voisin du sacre; il nous semble donc arbitraire de ne retenir que le bain et le festin du témoignage de Giraud de Cambrie. Les récits irlandais soulignent d'ailleurs le rapprochement entre le mariage et l'élection royale.

En mythologie, on observe souvent, lors d'unions entre un humain et un être surnaturel, que cet être revêt la forme animale. Ainsi,

nous permettons de nous référer pour ne pas alourdir la présente communication. Nous avons l'impression que l'auteur, qui cite honnêtement plusieurs arguments infirmant sa thèse, serait prêt à accepter le témoignage de Giraud de Cambrie s'il ne s'était agi d'un tel acte de bestialité et si l'on pouvait découvrir d'autres témoignages de cette pratique.

<sup>3</sup> Cette gravure a été publiée par C. Roy & E. Anati en *Naquane*, Lausanne 1966 p. 91 avec la légende: scène érotique sur une roche au-dessus de Naquane. En Suisse, le bras levé vers le ciel, trois doigts tendus et deux repliés est aujourd'hui encore le geste traditionnel qui accompagne le serment officiel, solennel.

<sup>4</sup> J. de Vries, *Keltische Religion*, Stuttgart 1961, pp. 241 ss. A. Rees and B. Rees, *Celtic Heritage*, London 1961, pp. 73 ss.



Fig. 108 - Une des scènes de «bestialité» de Coren del Valento.

Oisín est le fruit des amours de Finn et d'une biche. Les récits mythologiques et, plus près de nous, les récits populaires, insistent sur le caractère rebutant, répugnant même, de l'union avec un être surnaturel. En Irlande, il est question d'une lépreuse ou d'une vieille sorcière qui est en réalité une belle jeune femme métamorphosée, la souveraineté<sup>5</sup>. Même thème dans d'innombrables récits où il s'agit d'embrasser un crapaud, un serpent. L'échec du héros est généralement puni de mort, tandis que sa victoire entraîne la métamorphose du répugnant animal en une belle femme ainsi que la conquête d'un trésor. Parfois cette union est décrite avec une crudité inconnue chez Giraud de Cambrie: Il suffit, pour s'en convaincre, de lire la description

<sup>5</sup> Exemples chez de Vries, op. cit., et chez Rees, op. cit.

de l'accouplement de Dagda avec la fille d'Indech, au bord d'une rivière, après un repas pantagruélique<sup>6</sup>.

Un dernier exemple nous ramène à la scène décrite par Giraud de Cambrie. Il est rapporté par le Pseudo-Plutarque<sup>7</sup> et concerne la déesse Epona qui serait issue des oeuvres d'un misogyne avec une jument. Cette histoire aurait probablement sa source en Cisalpine.

On pourrait prétendre que la gravure du val Camonica correspond à l'anecdote du Pseudo-Plutarque. Un détail nous fait cependant hésiter, de même qu'il empêche de l'interpréter comme une simple scène érotique: le geste de l'homme qui élève son bras droit, trois doigts tendus. L'homme prend-il le ciel à témoin de son acte? Prête-t-il serment? Son geste semble revêtir un caractère solennel.

Le rite irlandais, solennel malgré sa crudité, a été mis en parallèle avec l'asvamedha védique où les rôles centraux d'une cérémonie dont le roi est le bénéficiaire sont tenus par un étalon et par la première épouse du souverain. Cette inversion des éléments est courante; les unions surnaturelles se réalisent aussi bien entre un homme et un succube qu'entre une femme et un incube. L'histoire de Rome et de ses voisins fait remonter l'origine de souverains au mariage d'une princesse, parfois remplacée par une servante, et d'un génie du feu. Or, l'asvamedha réunit le feu et l'élément chevalin chez le «partenaire» de la reine, rapprochement que nous retrouvons à Rome où Vesta<sup>8</sup> semble patronner du moins les ânes, sinon les chevaux.

En Irlande nous ne décelons pas la trace du rôle chevalin de la reine si ce n'est avec la Grande Reine, la Rigantona, ou plus exactement la déesse Rhiannon, dont les affinités avec les équidés sont bien connues. Il faut ajouter que la souveraineté s'acquiert aussi, en Irlande, en absorbant un breuvage qui est généralement rouge, couleur du feu<sup>9</sup>. Dans le rite décrit par Giraud de Cambrie, seul le roi boit du bouillon, à même le chaudron alors que tout le peuple mange la chair de la jument. L'ensemble de la cérémonie a ainsi une certaine cohérence.

Nous ne prétendons pas rapporter la scène du Val Camonica à une cérémonie analogue à celle de l'Ulster et démontrer le bien-fondé des thèses défendues par exemple par M. de Vries. Nous nous borne-

<sup>6</sup> G. Lehnacher, *Die zweite Schlacht von Tured*, Anthropos 1931, fasc. 3-4, pp. 449-450

<sup>7</sup> Zwicker, *Fontes religionis celticae* I. 64.

<sup>8</sup> Ovide, *Fastes* VI, 311-312.

<sup>9</sup> Rees, *op. cit.* pp. 75-76.

rons à relever que cette scène pourrait aussi bien illustrer le texte du Pseudo-Plutarque que celui de Giraud de Cambrie.

Ceux qui voudraient voir dans la scène camunienne la représentation de la consécration d'un chef, observeront que le rocher où elle est gravée comporte plusieurs figurations de chevaux et surtout plusieurs scènes où l'on voit un personnage à pied menant par la bride un cheval monté par un cavalier qui brandit une énorme lance.

Bien qu'il ne s'agisse ni du même lieu ni de la même époque, on rappellera que la lance aurait été l'attribut des rois de Rome (Justin ep. XLIII, 3.3) et qu'elle aurait ensuite symbolisé l'état dans la législation romaine. Ainsi la vente «sub hasta» plaçait le droit transmis sous la protection de la force publique. On mentionnera aussi le rôle de la lance dans la mythologie nordique. Dans cette perspective, le cavalier armé d'une lance démesurée serait le détenteur du pouvoir légitime. Le thème principal illustré sur la roche de Coren del Valento serait par conséquent celui de l'accession à la souveraineté.

## RIASSUNTO

La scena di sodomia fra un uomo e un'asina, che si trova al Coren del Valento in Valcamonica, viene interpretata come un aspetto dell'elezione di un capo celtico, alla luce di tradizioni indoeuropee che riferiscono come il capo eletto dovesse avere un contatto fisico con l'animale, poi cibarsi della sua carne.

## SUMMARY

The buggery scene between a man and a female ass at Coren del Valento in Valcamonica, is interpreted as one aspect of the election of a Celtic leader. This interpretation is based on Indo-European traditions, in which the newly-elected leader must have physical contact with the animal and then eat its meat.





## IL LABIRINTO DI VALCAMONICA E IL MONUMENTO DI KÖKÉNYDOMB

VERONICA SÜMEGHY, Budapest, Ungheria

Apparentemente non esistono rassomiglianze tra il labirinto di Valcamonica<sup>1</sup> ed il monumento di Hódmezővásárhely-Kökénydomb<sup>2</sup>. L'uno, sulle rocce di Naquane, mostra una scena incisa, con un linguaggio ricco di significati latenti: si tratta di un labirinto a spirale con un viso di mostro al centro. Intorno al labirinto sono due lottatori (gioco funebre?), una paletta, e un uccello che sembra essere una gru (la gru dell'Aldilà? La danza delle gru?)<sup>3</sup>. In tutto ciò pulsa un brano di vita camuna dell'età del bronzo o del ferro.

L'altro è un monumento neolitico della pianura ungherese. È piccolo, ma imponente, di forma piramidale, leggermente arrotondata. Non è di pietra dura, ma di terracotta rossa. La facciata triangolare è fiancheggiata da tre lati stretti, obliqui (19 x 48 cm.). Manca l'opposto lato triangolare. Nella parte alta si riscontra una concavità rivolta verso il retro.

A che cosa serviva quell'eccezionale monumento della cultura di Tisza (III mill.)? Era un altare? Un idolo?<sup>4</sup> Fu rinvenuto con il fondo all'insù in una buca piena di rifiuti dell'insediamento neolitico distrutto in Hódmezővásárhely-Kökénydomb. L'aratro che l'ha messo in luce l'ha deteriorato in qualche punto.

Anche la decorazione incisa sulla faccia principale è eccezionale: un tessuto di meandro incorniciato da un triangolo con angoli tagliati che segue il bordo. Le onde dei meandri, finemente incise, urtano una fa-

<sup>1</sup> Anati E., *La Civilisation du Valcamonica*, Vichy (Arthaud), 1960, fig. 6.

<sup>2</sup> Banner J., *L'altare neolitico di Kökénydomb*, Ed. città di Szeged 11, 3, 1942.

<sup>3</sup> Kerényi K., *Labirinthos* Diss. Pann. 11, Inst. für Münzk. und Archaeol. Univ. Pázmány Péter, Budapest (Liepzig), 1941.

<sup>4</sup> Fettich N., *Über den Sinn der Prähist. Ornamente*, *Acta Arch. Hung.*, Vol. 9, 1958.

scia orizzontale di meandro costruita con un ritmo calmissimo, e si biforcano per fiancheggiare un piccolo triangolo posto sulla base del triangolo grande. Ecco la parte più importante della piramide! All'interno vi sono due occhi, due corna e un naso prominente. Anche entro il labirinto di Valcamonica si trova un naso con due occhi<sup>5</sup>. Siamo forse in presenza di un antecedente del Minotauro?

A Pompei si trova un graffito che accanto alla figura del labirinto, di tipo quadrato, ha l'iscrizione *Labyrinthus: hic habitat Minotaurus*. Chi è questo Minotaurus? Secondo una placca fittile di Corinto è un uomo con capo di toro, circondato da tre stelle<sup>6</sup>, cioè il sole equinoziale che attraversa la costellazione del Toro. È questa una costellazione primaverile, a cui gli antichi ascrivevano grande importanza, poiché vedevano nel sorgere eliacale del mese di maggio e nel tramonto ad ottobre quasi un simbolico accompagnamento del lavoro agricolo.

Virgilio saluta il Toro celeste<sup>7</sup>:

*Candidus auratis aperit quum cornibus annum  
Taurus et averso cedens canis occidit astro.*

«Quando il candido Toro apre l'anno con aurate corna, ed il Cane tramonta cedendo il luogo all'astro retrogrado».

Esiodo dice<sup>8</sup>:

*Πληάδων Ἀτλα γενέων ἐπιτελλομενάων  
ἀρχεσθ' ἀμήτου, ἀρότιοιο δὲ δυσσομενάων*

«Quando le Pleiadi, le figlie di Atalante [un gruppo di stelle della costellazione di Toro] sorgono, comincia la mietitura, quando poi quelle tramontano, l'aratura».

La costellazione del Toro è rappresentata come protome con le corna, ma la forma varia. Ad illustrare il passo di Esiodo si veda l'aratro con bucranio sulla roccia camuna di Bedolina<sup>9</sup>. Su un vaso globulare miceneo di Cipro è dipinto il Toro sorgente con una stella sulla spalla<sup>10</sup>. Nei rinvenimenti neolitici di Hódmezövásárhely-Kökénydomb non troviamo rappresentazioni di toro, come nelle incisioni camune<sup>11</sup> ma piuttosto di capro. Gli scavi nei pressi di Hódmezövásárhely misero in luce

<sup>5</sup> Anati E., cit. 1960, fig. 89, pl. 47.

<sup>6</sup> Schachermeyr F., *Die Minoische Kultur des alten Kreta*, Stuttgart, Kohlhammer, 1964, Abb. 162.

<sup>7</sup> Verg., *Georg.* I, vv. 217-218.

<sup>8</sup> Esiodo, *Le opere e i giorni*, vv. 383-384.

<sup>9</sup> Anati E., cit. 1960, fig. 39.

<sup>10</sup> Benson, *AJA*, vol. 65, 1961, n. 4°, Pl. 101 fig. 1. Brit. Mus. C 514.

<sup>11</sup> Anati E., cit. 1960, fig. 70.



Fig. 109 - Naquane, roccia 1, settore I.

tre recipienti con figure plastiche di capro e di donna fortemente schematizzate. Il capro appare con corpo allungato, stretto, con corna lunghe, e coda ritta. Sul corpo sono impressi cerchiolini simili alle stelle sul corpo del Toro celeste<sup>12</sup>. Sulla parete dei recipienti vi sono piccoli globuli come stelle sulla volta celeste. La stessa idea si esprime qui, come in Valcamonica: il toro con il disco solare ha il medesimo significato dell'aratro con bucranio; ma qui si tratterebbe di un'altra costellazione. Il segno del Capricorno significa il solstizio invernale. È raffigurato sul bicchiere di Susa come un ibex fuso con il segno di Pegaso, e ha nell'arco delle lunghe corna un disco o un campo quadrato deco-

<sup>12</sup> Banner J., *Insedimenti neolitici di Hódmozóvárhely-Kopáncs e Kotacpart*. Szeged, Dolg. 1932, 1-48.

rato a zig-zag, rombi o qualche pianta stilizzata (circa 4000 a.C.)<sup>13</sup>. L'acqua fertilizza la terra. L'ibex del bicchiere di Susa è fiancheggiato da meandri verticalmente prolungati per staccare altri motivi decorativi. Questa stessa idea è presente in Kökénydomb, nell'animale cornuto fiancheggiato da meandri posto sul monumento piramidale.

La cultura di Tisza registra anche il tipo del bicchiere di Susa; ma le decorazioni sono incisioni geometriche, fra cui non manca il motivo del meandro verticalmente prolungato<sup>14</sup>. Il segno del Capricorno indicando il solstizio nutre il Sole giovane, come Amaltheia nutriva Zeus nascosto; questo fino a che la divinità solare può sorgere trionfando con i giorni prolungati. È da notare che Dioniso, il dio della vegetazione, appare in forma di toro o capro.

Le figure di capro sui recipienti di Hódmezövásárhely-Kopáncs e Kotacpart fanno pensare alle incisioni sulla giara di Karatas-Semajük, Lykia, del primo periodo della età del bronzo, e alle incisioni rupestri di Kahn-l-Melikan di Tirisin (Anatolia)<sup>15</sup>.

Il monumento piramidale di Kökénydomb fa parte del repertorio del mondo agricolo, con la simbologia del suo sistema solare. Si ammantava di un certo mistero, come tutte le varie forme di betili della Mesopotamia attraverso il neolitico Kirokitia, Cypro e Vinča (Jugoslavia)<sup>16</sup>. Ma quello di Kökénydomb sembra essere anche un mezzo per segnare i fenomeni del calendario. È un iconico astratto, precedente al tipo di statua faraonica identificata con il dio del Sole, di cui è un esempio la statua di Ramses II nel santuario incavato profondamente nella roccia di Abu Simbel. I raggi del sole illuminavano la statua colossale nei mesi di maggio e di ottobre: le grandi feste del solstizio primaverile ed invernale cominciavano allora<sup>17</sup>.

Nel piccolo triangolo del monumento piramidale di Kökénydomb si trova il segno del Capricorno, che potrebbe indicare il solstizio, tracciato dai raggi del sole che attraversano i meandri. I lati del monumento non sono piani. La facciata triangolare ha una leggera concavità che si espande verticalmente ed anche orizzontalmente, come una sella. Per chiarimento merita di essere menzionata la piramide di Cheope. Il

<sup>13</sup> Hartner W., The Earliest History of the Constellations in the Near East, *Journ. of Near Eastern Studies*, vol. I, January-February, 1965.

<sup>14</sup> Banner J., *Inseidamento neolitico di Kökénydomb*, Szeged, 1931, vol. XXX, 1.

<sup>15</sup> Mellink M.J., Excavations at Karatas-Semajük, 1963, *AJA*, vol. 68, 1964; 3, 269, Pl. 79. Ujanik M., Le incisioni rupestri di Tirisin, *Boll. del Centro Camuno di Studi Preistorici*, vol. III, per il 1967, 1968, figg. 73-74.

<sup>16</sup> Lilliu G., s.v. Betilo, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, vol. II, Roma 1959.

<sup>17</sup> Van Der Hagen J.K., At the Temple of Abu Simbel, *The Unesco Courier*, oct. 1962.



Fig. 110 - Il monumento di Kőkénydomb. (Foto: Karáth, Museo Nazionale Ungherese).

lato nord della piramide reca una leggera concavità in cui si consuma l'ombra quando sorge il sole equinoziale. Dal cambiamento dell'ombra dipendono il rito ed il lavoro agricolo.

Anche i due lati stretti del monumento hanno una leggera concavità. Lunghe fasce li ornano: tra due linee parallele si alternano quattro passaggi. La fascia del lato sinistro ha nel centro due passaggi alternati e due che non sono alternati. Servono a seguire la linea della luce e l'ombra? Si deve notare che i lati triangolari e le linee del monumento hanno qualcosa di ineguale, qualcosa di dinamico.

Questo lungo tipo di meandro con passaggi si trova anche in Valca-

monica, ma qui i passaggi sono unilaterali e all'entrata sta un animale con corna<sup>18</sup>. Il presente monumento traccia un panorama del mondo neolitico di Tisza nel contesto delle Veneri di Kőkénydomb. La prima Venere fu trattata come vaso a forma di donna, con motivi geometrici ispirati alle linee schematizzate del corso dell'acqua e del sole e scanditi dal ritmo delle stagioni<sup>19</sup>.

La seconda Venere di Kőkénydomb ha non solo la decorazione a zigzag e le sue variazioni, ma anche il meandro. Molti rinvenimenti di ceramica mostrano meandri, a volte uniti a spirali. I meandri e le spirali nella complessità del labirinto sembrano significare la via della luce, il moto rotante, il ciclo annuale.

*Nel ciel, che più della sua luce prende  
Fu' io e vidi cose che ridire  
Né sa né può qual di lassù discende.*

ricorda Dante nel primo canto del Paradiso. È un breve cenno alla struttura del labirinto: è difficile entrarvi, ed impossibile uscirne.

Tutte le variazioni del labirinto rotondo e angolare, di spirali o di meandri, unicorso o con croce centrale<sup>20</sup>, con animale o fiore nel centro, con viso umano o mostro incorniciato o non incorniciato, possono spiegarsi in quel senso.

Il labirinto di Valcamonica, con al centro il muso del mostro, fa parte del repertorio del mondo agricolo, ma fa parte anche del sistema solare, nel quale ha pensato di vivere l'uomo postpaleolitico. Questo concetto aiuta ad interpretare il significato del monumento di Kőkénydomb. Le arti dell'uomo postpaleolitico hanno potuto cristallizzarsi in un ben ordinato schema evolutivo. Questo schema è caratterizzato da due tendenze: l'una geometrica-astratta, l'altra naturalistica. Queste tendenze hanno condizionato il nascere dell'arte «classica».

Le epoche passano, ma l'attualità del tema rimane in fase di sviluppo. Gli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina, con il moto di rotazione dei corpi celesti, rievocano l'orante camuno davanti al disco solare, pur con un concetto artistico totalmente diverso. Anche nell'altissimo livello della scienza, l'uomo moderno vuole trovare il ponte tra il microcosmo e macrocosmo, perché il solito mostro lo minaccia, il mostro che, in ogni epoca, si rivela sotto sembianze diverse.

<sup>18</sup> Anati E., cit. 1960, Pl. 30.

<sup>19</sup> Sümeghy V., Dalla Venere di Kőkénydomb al Kantharos dionisiaco, *Atti del VI Congr. Int. Sc. Preist. e Protost.*, Sez. V-VIII, 426, Roma 1966.

<sup>20</sup> Heller J.L., A Labyrinth from Pylos? *AJA* vol. 65, 1961, 1, Pl. 79.

## RESUME

Le labyrinthe de K ok enydomb est compar  aux labyrinthes du Valcamonica, et interpr t  comme une repr sentation du syst me solaire et comme un calendrier.

## SUMMARY

The labyrinth of K ok enydomb is compared with the labyrinths of Valcamonica, and is considered as a representation of the Solar system as well as a calendar.





## SU ALCUNI PETROGLIFI DELLA VALCAMONICA E DELLA VENEZIA TRIDENTINA

PIERO LEONARDI, Ferrara, Italia

Mi è sembrato opportuno, in questa riunione a carattere internazionale dedicata all'Arte preistorica, sintetizzare i sia pur modesti risultati di alcune mie ricerche in questo campo, dato che i petroglifi da me individuati in varie zone delle Alpi Meridionali, per essere stati illustrati in periodici non specializzati o aventi scarsa diffusione, sono forse ignoti alla maggior parte dei presenti.

### *Petroglifi di Montagna (Montan) in Val d'Adige*

Presso il paese di Montagna (*Montan*) sul fianco sinistro dell'Adige, in provincia di Bolzano, si erge un dosso porfirico ben noto nella letteratura preistorica altoatesina perché su di esso sorgeva uno dei più vasti e importanti «castellieri» della regione, chiamato Castelfeder.

Le rocce porfiriche del dosso subirono un intenso lavoro di politura ad opera delle masse di ghiaccio che scendevano nel Pleistocene lungo la valle dell'Adige, e presentano quindi in molti punti superfici levigate anche abbastanza estese. Su alcune di queste superfici ebbi la ventura di scoprire nel 1959 un gruppo di petroglifi che presenta un certo interesse, e che, per quanto mi consta, è il solo di età probabilmente preistorica, che sia stato finora segnalato nella Valle dell'Adige<sup>1</sup>.

Malauguratamente su questa zona, che al tempo della mia scoperta era del tutto libera da costruzioni, si sta ora estendendo il paese di Montagna con tutta una serie di abitazioni, e, nei lavori per adattare al nuovo quartiere la superficie rocciosa, il tratto di questa che portava i petro-

<sup>1</sup> Leonardi P., Vorgeschichtliche Felszeichnungen im Etschtal bei «Castelfeder», *Der Schlern*, vol. 28, 1954, fasc. 3. Questo gruppo di petroglifi non è indicato nella Carta della distribuzione dell'arte rupestre ecc. allegata a: Anati E., *Origini della civiltà camuna*, Studi camuni, vol. III, 1<sup>a</sup> ediz., luglio 1968.

glifi è stato asportato distruggendo irrimediabilmente queste interessanti testimonianze della vita preistorica locale.

A maggior ragione ritengo sia interessante fare conoscere ad un più vasto gruppo di studiosi questi graffiti, che sono qui riprodotti e che, con qualche riserva, potrebbero essere interpretati come la raffigurazione di un aratro trainato da un animale — molto rozzamente rappresentato e quindi non facilmente qualificabile — e forse del contadino che guidava l'aratro, del quale però restavano ben conservate soltanto le gambe.

Sulla superficie rocciosa circostante e su altre in prossimità si scorgevano poi numerose coppelle, un gruppo delle quali, per la disposizione dei vari elementi, potrebbe venire interpretato come la raffigurazione di una costellazione, probabilmente l'Orsa Minore.

#### *Petroglifi di Castello di Fiemme (Trento)*

Sul Doss Celor (pron. Zelòr) presso Castello di Val di Fiemme sorgeva un abitato di notevole importanza, che partendo, sembra, dalla fine dell'Età del Bronzo, durò probabilmente fino al periodo barbarico, e in età romana si estese anche sui prati a settentrione del dosso.

Sulla sommità di questo, all'estremo orientale, la roccia porfirica è stata lisciata dal ghiacciaio pleistocenico dell'Avisio, che ha creato così una superficie pianeggiante sulla quale, nel corso degli scavi compiuti a partire dal 1949, individuai un gruppo di incisioni e di coppelle: le sole finora segnalate nella media valle dell'Avisio<sup>2</sup>.

Che si tratti di petroglifi preistorici è dimostrato dal fatto che essi erano in parte ricoperti da uno strato di terreno contenente cocci fittili ed una fibula del tipo La Tène. Vi erano inoltre le basi in muratura di una capanna di età romana, come è dimostrato dal rinvenimento di una moneta di Antonino e di una caratteristica fibula a ruota.

Le incisioni, scavate piuttosto profondamente, comprendono alcuni solchi pressoché rettilinei — uno dei quali termina con un laccio —, ed altri solchi che costituiscono una specie di ramificazione.

#### *Petroglifi di Val Camonica*

E poiché questo convegno ha luogo in questa valle ormai così famosa per la ricchezza dei petroglifi rupestri, ritengo opportuno ricordare agli intervenuti alcune serie di incisioni che, da me illustrate in un periodico

<sup>2</sup> Nemmeno questi petroglifi sono citati nella carta di E. Anati citata più sopra.


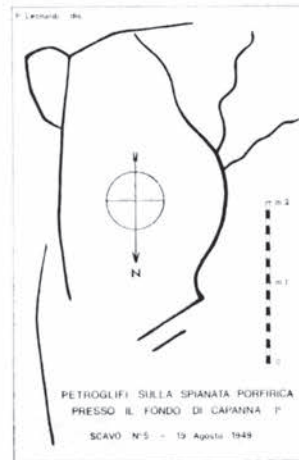


Fig. 111 - Montagna (Montan): gruppo di coppelle.



Fig. 112 - Montagna (Montan): petroglifi.

Fig. 113 - Castello di Fiemme: incisioni.



avente a quel tempo scarsa diffusione<sup>3</sup>, vennero in tutto o in parte ignorate dagli studiosi che si occuparono successivamente dell'argomento<sup>4</sup> e addirittura indicate come nuove «scoperte» in pubblicazioni posteriori<sup>5</sup>.

Questi petroglifi si possono dividere in due gruppi: il primo è visibile sulla superficie arrotondata e levigata di un roccione di arenarie permiane affioranti nel fondovalle a Nord di Capo di Ponte, appena a monte del Ponte S. Rocco, tra la strada statale e il ponte ferroviario; mentre il secondo comprende varie incisioni sparse su alcuni massi e superfici rocciose a settentrione di Paspardo, sul fianco sinistro della valle.

Dal punto di vista tecnico, questi petroglifi si possono distinguere in due tipi, a seconda che le figure sono battute a pieno, ossia con tutta la superficie lavorata a picchierello, con picchiettatura fine, uniforme e poco approfondita, oppure non martellate finemente, ma ottenute, sembra, con colpi decisi di un utensile appuntito, e quindi assai più grossolane.

Le incisioni del primo tipo sono più fini ed eleganti e, in generale, più naturalistiche delle seconde.

Tra i petroglifi del roccione presso Capodiponte (Ponte S. Rocco) mi preme citarne specialmente due.

<sup>3</sup> Leonardi P., Nuova serie di petroglifi della Val Camonica. *Ann. Univ. Ferrara*, vol. VIII, 1950.

<sup>4</sup> Si veda ad esempio: Anati E., *Civiltà preistorica della Valcamonica* (Il Saggiatore), Milano, 1964.

<sup>5</sup> Per esempio l'importante gruppo di petroglifi dello spuntone roccioso del Ponte San Rocco, da me individuato nel 1949 e pubblicato nel 1950, risulta «scoperto» tra il 1963 e il 1965 in una cartina del *Bollettino del Centro Camuno di studi preistorici* 1964-65.

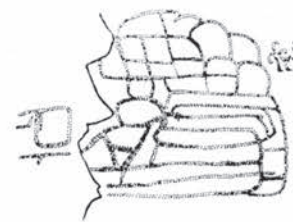


Fig. 114 - Capo di Ponte petroglifi di Ponte S. Rocco.

Fig. 115 - Paspardo: petroglifi.



Fig. 116 - Capo di Ponte: petroglifi di Ponte S. Rocco.



Il primo di essi potrebbe venir interpretato come la pianta di un villaggio, in cui le figure quadrangolari rappresenterebbero case o fienili, e le incisioni lineari i sentieri che li mettevano in comunicazione.

Quanto al secondo, che non mi sembra si possa qualificare di «meandriforme», esso può essere interpretato secondo me come la raffigurazione di un complesso di campi, probabilmente terrazzati o delimitati da muretti a secco. La raffigurazione va orientata, a parer mio, come nell'unita figura, data la posizione delle due minute figure antropomorfe coeve.

Quanto ai petroglifi dei dintorni di Paspardo, mi sembra particolarmente interessante un gruppo di figure antropomorfe assai schematizzate, del tipo che R. Battaglia denominava «a bet», che mi sembra possa raffigurare, rozzamente, ma con una certa vivacità, una danza guerresca.

Circa l'età delle figurazioni della Val Camonica desidero rilevare soltanto che molto probabilmente non tutte sono preistoriche, e che l'abitudine dei Camuni di eseguire queste figurazioni martellinando o incidendo le rocce levigate della valle è durata addirittura fino a tempi assai recenti, come è dimostrato dalla data 26 dicembre 1683 incisa con la stessa tecnica di alcune delle figurazioni qui illustrate, ma con aspetto più fresco, su un masso presso Paspardo.

*Nota di Redazione:* Per quanto espresso polemicamente nel presente articolo il lettore troverà una risposta nel *Bullettino di Paleontologia Italiana*, n. s. XI, vol. 66 (1957), pp. 189-200 ed in *Capo di Ponte* (Edizioni del Centro). 1968.

## RESUME

Plusieurs gravures, exécutées grâce à des techniques différentes, ont été découvertes par l'auteur près de Montagna et de Castello di Fiemme, Val d'Adige et à Capo di Ponte, Valcamonica. Au sujet de la chronologie des gravures camuniennes P. Leonardi fait remarquer qu'elles ne sont pas toutes préhistoriques; certaines sont au contraire beaucoup plus tardives, ce qui est prouvé en particulier par une inscription du XIX<sup>ème</sup> siècle trouvée près de Paspardo.

## SUMMARY

Many rock carvings of different techniques have been discovered by the author near Montagna and Castello di Fiemme in the Adige Valley, and near Capo di Ponte in the Camonica Valley. It is worth noting that not all the Camunian carvings are prehistoric, a few of them on the contrary are rather late, as is attested by a XIX century inscription near Paspardo.



LA DATAZIONE ASSOLUTA  
DELLE INCISIONI RUPESTRI CAMUNE: PRECISAZIONI

OTTAVIO CORNAGGIA-CASTIGLIONI, Milano, Italia

*Premessa*

L'annoso problema di racchiudere entro precisi limiti cronologici il complesso delle manifestazioni grafiche presenti nei due massimi centri di «*arte rupestre*» olocenica della cerchia alpina — quello del Monte Bego nelle Alpi Marittime e della Valcamonica nelle Prealpi Lombarde — si presenta tutt'ora così ricco di incognite che non è possibile prevederne a breve scadenza una soluzione scientifica veramente soddisfacente. Questo perché, sin qui, soprattutto, lo si è affrontato come un fenomeno «*artistico*», trascurandone, di conseguenza, tutte le altre implicazioni paleontologiche — ivi compresa quella «*culturale*» — che non possono mai essere scisse allorché si tratti di manifestazioni grafiche preistoriche. Persistono così, nei confronti del fenomeno stesso, diverse pregiudiziali generali, che non contribuiscono certo a convalidare l'attendibilità dei criteri tassonomici — siano essi stilistici che tipologici — pel tramite dei quali si è sin qui tentato di ottenere le auspiccate soluzioni cronologiche.

Tanto nel caso delle manifestazioni culturali del Monte Bego, che di quelle Camune, infatti, sembra si sia volutamente obliato che l'una e l'altra località furono essenzialmente oggetto di frequentazione umana a scopi strettamente culturali, il che importa la possibilità che nelle località stesse possano essere convenute genti preistoriche di diversa estrazione ed in possesso di tradizioni culturali differenti tra loro. Cosa che non siamo in grado di precisare, né di escludere con sicurezza (data la totale assenza di coeve manifestazioni paleontologiche locali) sicché non ci è dato di sapere se ciò, eventualmente, si è verificato contemporaneamente, od in tempi successivi ed anche notevolmente di-

stanziati fra loro. Trattandosi, inoltre, di manifestazioni strettamente «*cultuali*», non ci è dato, del pari, di escludere che esse siano inficiate — data la loro «*sacralità*», — da un estremo conservatorismo; per il ché, potrebbero risultare del tutto svincolate dal fattore temporale.

Per tutto il complesso di tali incognite (cui si aggiunge la scarsa conoscenza statistica dei fenomeni in questione, confermateci da recentissimi episodi concernenti sia il M. Bego che la Valcamonica) è chiaro come si debba ritenere estremamente problematico il valore correntemente attribuito agli elementi di varia natura pel tramite dei quali si è tentato sin qui di inquadrare cronologicamente le manifestazioni rupestri della cerchia alpina.

#### *La sequenza stilistico-cronologica camuna*

Quanto precede, naturalmente, concerne sia le manifestazioni «*cultuali*» del Bego, che quelle Camune; delle quali ultime è nostro preciso intento occuparci qui specificatamente sotto un angolo particolare, che è quello della loro *cronologia assoluta*. Come ben noto bibliograficamente, sin dagli anni trenta diversi studiosi italiani, specialisti del ramo, si sono occupati di un tale aspetto della questione; e fra questi basterà qui ricordare il Graziosi, il Marro, il Battaglia. A tal schiera, si è aggiunto recentemente anche l'Anati, il quale — partendo da basi statistiche indisponibili in precedenza — ha istituita per le manifestazioni rupestri camune una nuova sequenza *stilistico-cronologica* assai dettagliata, che comprende quattro successivi «*stili*» (in funzione di periodi cronologici) a loro volta suddivisi in «*fasi*» e «*sottofasi*», per ciascuna delle cui partizioni ha anche ritenuto possibile indicare delle *datazioni assolute*.

Il relativo reticolo cronologico (che in taluni casi raggiunge l'approssimazione del cinquantennio) si basa tuttavia, su una serie di correlazioni *tipologico-culturali* la cui effettiva portata non ci risulta sia stata mai sin qui esaminata dagli specialisti. Di conseguenza, in vista della presenza a Boario di tanti cultori del ramo, nasce qui l'opportunità di occuparcene specificatamente. Se non che, stante la necessaria brevità che si impone a questo nostro intervento sull'argomento, limiteremo una tale esegesi al tratto iniziale della sequenza stessa, esaminando la portata delle correlazioni propositi unicamente nei confronti degli «*stili I e II*» e delle *fasi iniziali del III*.

Poiché, tuttavia, l'Anati ha più volte mutati i valori cronologici assoluti corredanti il suo tentativo tassonomico in questione, noi assu-



meremo per base della discussione quelli esposti nel più recente e specifico dei suoi scritti in proposito, monografia ormai giunta alla sua seconda edizione e che reca per titolo: «*La datazione dell'arte preistorica camuna*» (Anati, 1966). Da questa (da cui riportiamo le citazioni testuali che seguono) apprendiamo così come il *primo* e più antico degli «*stili*» camuni sin qui individuati dal Nostro si debba porre, in termini di cronologia assoluta, «*prima del 2200 a.C.*» (Anati, 1966: 35).

Questo, che l'Anati ritiene rappresenti una manifestazione del «*Neolitico evoluto*», possiederebbe, *come terminus non ante quem*, la definitiva deglaciazione olocenica della Valcamonica, che il Nostro (trascuando le attuali conoscenze glaciologiche in proposito) pone fra 9000 e 10000 anni or sono. Precisa il Nostro, al riguardo, che l'assenza di «*figure di utensili che permettano identificazioni sicure*» non consente correlazioni tipologico-culturali aventi valore cronologico assoluto, ma che, tuttavia, l'antiorità dello «*stile I*» nei confronti del susseguente, si giustifica sulla base di «*considerazioni di carattere stratigrafico*» (non meglio precisate) e per il fatto stesso che le raffigurazioni dello «*stile I*» mostrerebbero affinità *stilistiche* con «*l'arte schematica di tipo mediterraneo*» presente in varie zone dell'occidente europeo (Anati, 1966: 35-36). Quanto alla datazione assoluta attribuita allo «*stile II*» (posto in termini di cronologia assoluta fra il 2200 ed il 1800 a.C.) l'Anati la deduce dalle «*figure di armi e di oggetti ed utensili, che trovano paralleli archeologici nella regione*», fra le quali pone in primo piano quelle delle «*alabarde*», cioè a dire delle armi figurate con la massima frequenza nello «*stile*» stesso. A queste, egli afferma, si debbono aggiungere «*almeno due figure rappresentanti asce levigate e perforate, di tipo remedelliano, come quelle note a Remedello stesso, a Fontanella Mantovana ed altrove*».

«*Le figure rappresentanti armi in metallo, precisa ancora, includono anche rappresentazioni di pugnali a lama triangolare. Questo genere di pugnali diverrà comune e caratteristico delle fasi A e B dello stile III. Anche quest'ultima arma trova i suoi più vicini paralleli archeologici nella Civiltà di Remedello*» (Anati, 1966: 38-39). «*Tutte queste armi, conclude infine, sono concordi nella datazione a cui debbono essere attribuite, che è l'età eneolitica fra il ventiduesimo e il diciannovesimo secolo a.C.*» (Anati, 1966: 40).

Caratterizzando, infine, le manifestazioni dello «*stile III*», il Nostro sottolinea come vi si accrescano gli elementi figurativi utilizzabili in senso cronologico, il che consente di suddividere lo «*stile*» stesso in «*fasi*» e «*sottofasi*» (Anati, 1966: 43). Egli vi riconosce così, inizial-

mente, una «fase di transizione» (che data fra il 1800 ed il 1700 a.C.) mostrante «figure di pugnali a lama triangolare e pomo lunato» (talvolta provvisti di lama costolata) che troverebbe «i paralleli più prossimi nei pugnali di età eneolitica e della prossima età del bronzo» (Anati, 1966: 44). Alla «fase arcaica A» l'Anati fa seguire quella «media A» (datata fra il 1650 e il 1550) che viene posta in parallelo cronologico-culturale con l'inizio della «Civiltà del Bronzo in Lombardia» e, più precisamente, con le manifestazioni culturali di quella facies enea locale che gli Autori denominano «Cultura della Polada».

### *Esegesi delle correlazioni tipologico-culturali*

Precisate in dettaglio le correlazioni poste dall'Anati a base della sequenza stilistico-cronologica delle manifestazioni rupestri camune degli «stili I e II e delle fasi iniziali del III», occorre ora esaminarne in dettaglio, anzitutto, la validità dal punto di vista paletnologico. Per quanto concerne lo «stile I» (le cui manifestazioni vengono vagamente correlate dall'Anati con delle presunte manifestazioni «tardo-eneolitiche» unicamente sulla scorta della loro «schematicità», cioè a dire in base a un fatto puramente stilistico), non resta che osservare come si tratti di una correlazione priva di un qualsiasi supporto paletnologico che possa essere utilizzato in funzione cronologica assoluta.

Per lo «stile II e le «fasi» di transizione», ed «arcaica e media A» del III, per contro, l'Anati istituisce delle specifiche correlazioni tipologico-culturali con le facies eneolitiche italiane di Remedello e di Rinaldone, nonché con quella enea della Polada. Ciò facendo, egli afferma che tanto le «alabarde» quanto le «accette litiche forate» (per mezzo delle quali data lo «stile II» fra il 2200 ed il 1800 a.C.) si sarebbero rinvenute in giacimenti della Cultura di Remedello (fra i quali indica specificatamente Remedello di Sotto e Fontanella di Casalromano); per il che si tratterebbe di armi tipicamente eneolitiche, anzi strettamente «remedelliane» come quei «pugnali a lama triangolare, provvisti di impugnatura a pomo semi-lunato» che alle stesse si accompagnano costantemente nelle raffigurazioni dello «stile» in questione. In effetti tuttavia, né «alabarde» né «accette litiche forate», né «pugnali con impugnatura provvista di pomo semi-lunato» si incontrano mai in giacimenti effettivamente remedelliani, onde è del tutto arbitrario ed infondato lo attribuire tali armi allo specifico patrimonio ergologico della facies in questione.

Per la datazione della «fase di transizione» dello «stile III», l'Anati invoca la presenza, nelle raffigurazioni di quest'ultima, di «pugnali a lama triangolare e pomo lunato» e di «alabarde» con lama «leggermente ricurva», che costituirebbero, a suo avviso, elementi specifici della facies eneolitica di *Rinaldone*. — (Il perché di una tale «specificità», tuttavia, non è chiaro, dato che gli stessi elementi erano già stati indicati come «specifici» di quella di *Remedello*). — Anche in questo caso, tuttavia, si tratta di una affermazione pienamente gratuita, dato che nessun giacimento di tale cultura (del resto non rappresentata nella Padania) ha mai restituito alcun elemento del genere. L'Anati correla infine — cronologicamente e culturalmente — le fasi «arcaica A» e «media A», rispettivamente, alla fine dell'Eneolitico ed agli inizi della susseguente «Civiltà del Bronzo», facendo ciò su degli elementi del pari inconsistenti tipologicamente.

A proposito del complesso di tali correlazioni tipologico-culturali, non resta così da precisare che la presunta «eneoliticità» delle «alabarde» e dei «pugnali pomolati» è assolutamente inconsistente, in quanto le prime non si possono in alcun modo considerare alla stregua di armi specificatamente «eneolitiche», mentre i secondi non trovano alcun riferimento morfologico nei pugnali di tale civiltà.

Per l'intera Europa, infatti, le «alabarde» costituiscono specificatamente delle armi strettamente enee; cosa che, del resto, era già stata precedentemente affermata dall'Anati stesso, il quale aveva scritto in proposito che: «L'alabarda è, indubbiamente, un'arma tipica dell'età del bronzo, ma è ben difficile stabilire, per il momento, in quale epoca questa abbia cessato di esistere» (Anati, 1957: 204).

Che le «alabarde», del resto, costituiscano pacificamente delle armi della Civiltà del Bronzo, era già stato affermato sin dal 1937 dallo O'Riordain, in un suo studio tuttora fondamentale sull'argomento; e lo ha riconfermato di recente il Butler (1963) che ha ripreso l'argomento occupandosi dei loro centri di genesi e delle modalità distributive in Europa. Quanto alla presunta identità morfologica fra i pugnali pomolati camuni ed i pugnali della cultura di Remedello, va qui ribadito come un tale raffronto risulti del pari inconsistente. Nei pugnali metallici remedelliani, infatti (figura 117, n. 1) la lama reca un brevissimo e largo codolo monoforato, mentre in quelli camuni il codolo stesso si presenta estremamente sottile ed allungato e desinente in un pomolo semilunare (fig. 117, n. 3). In quest'ultimo caso, infatti, si tratta di un elemento direttamente ottenuto di fusione con la lama stessa (di cui costituiva praticamente l'ossatura dell'impugnatura) e che,

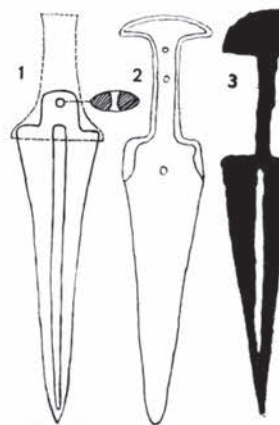


Fig. 117 - N. 1: pug remedelliano in rame la sepoltura N. 62 di remedello; N. 2: daga d. po miceneo, con codolo sezione a doppio T; N. 3: «pugnale camuno con impugnatura pomolata» gli stili II-III.

presumibilmente presentava sezione a T rivestita lateralmente da due sottili laminette in materiale deperibile (legno od osso) che conferivano all'impugnatura stessa una sezione circolare (fig. 117, n. 2). Nei veri *pugnali metallici remedelliani*, per contro, l'impugnatura dell'arma era costituita da un elemento ligneo, a base estremamente allargata, che si investiva direttamente sul tallone della lama, onde assicurare al relativo giunto la necessaria rigidità funzionale sia in senso longitudinale che laterale (cf. fig. 117, n. 1). Rigidità che, senza un tale accorgimento costruttivo, non avrebbe potuto essere assicurata al giunto stesso stante la presenza di un codolo così breve e di un unico ribattino passante. Un problema, quest'ultimo, insussistente nei «*pugnali pomolati camuni*», che erano provvisti di un codolo estremamente allungato e monoblocco con la lama.

A conforto delle nostre affermazioni, riteniamo utile il soggiungere che nei *pugnali camuni* in questione il rapporto fra la larghezza del codolo e quella del tallone della lama, varia fra i valori di 1:4.4 ed 1:6, mentre in quelli *remedelliani* è dell'ordine fra 1:1.68 ed 1:2.33. Diverso è anche il rapporto fra la lunghezza totale del codolo e quella della lama. Nei *pugnali camuni*, infatti, esso è pari a circa 1:2.8, mentre in quelli *remedelliani* varia fra 1:4.5 ed 1:9. Nessuna delle correlazioni tipologico-culturali offerteci dall'Anati per una datazione assoluta degli «*stili I e III*», regge pertanto ad una critica circostanziata men che superficialmente, mentre nel caso dello «*stile I*» rimane di ordine puramente stilistico e quindi del tutto opinabile.

#### *La cronologia assoluta della sequenza camuna.*

Quanto siamo venuti precisando in merito alla validità delle correlazioni proposteci in funzione cronologica assoluta, ci dispenserebbe dall'addentrarci nello spinoso problema cronologico che, sulla loro scorta, si è tentato di risolvere; e ciò perché, come si era premesso all'inizio di questo discorso, era nostro specifico intento occuparci unicamente di queste ultime. Se non che, a corredo delle correlazioni stesse, lo schema tassonomico dell'Anati reca anche delle datazioni assolute con riferimento culturale, che risultano del pari improponibili. Il Nostro, infatti, data la *Cultura di Remedello* fra il 2200 ed il 1800 a.C., ponendola così in un lasso temporale che le nostre più recenti indagini sull'argomento — anche in assenza di datazioni assolute col metodo del radiocarbonio — ci indicano come insostenibile. Fra i corredi funerari

dell'eponima necropoli di *Remedello di Sotto*, infatti, sono presenti elementi vascolari le cui forme sono indiscutibilmente derivate da quelle di una facies del Bronzo locale che prende il nome di *Cultura della Polada*. Cultura, quest'ultima, nei confronti della quale (e con specifico riferimento alle sue stazioni dell'anfiteatro morenico gardesano) noi disponiamo oggi di tutta una serie di datazioni assolute (ottenute mediante l'applicazione del metodo in questione) che non risalgono in alcun modo oltre la metà del II millennio avanti l'era volgare. Cosa che ci induce a ritenere, positivamente, che anche la *cultura di Remedello* non possa datarsi oltre tale limite.

Per il che (anche se noi volessimo obliare l'inconsistenza delle correlazioni in precedenza discusse) qualora noi ritenessimo effettivamente «eneolitiche» le manifestazioni degli «*stili II e fasi iniziali del III*» della sequenza camuna, noi ci vedremmo nella imprescindibile necessità di abbassarne la data attorno al 1500 a.C. Se non che, come si è detto in precedenza, negli «*stili*» in questione le rappresentazioni di «*alabarde*» (armi indiscutibilmente enee) si accompagnano costantemente a quelle dei *pugnali pomolati*, i quali ultimi, in effetti, altro non sono se non dei tipi di corte daghe, che fanno la loro prima comparsa nell'Europa sud-orientale solo in tarda età micenea, cioè a dire attorno al 1500 a.C.

Tali tipi di daghe, tuttavia (provviste di impugnature composite desinenti in un'appendice semilunare) si incontrano per la prima volta in Italia solo agli inizi della *Civiltà del ferro*, più precisamente, in termini di cronologia assoluta, fra il IX e l'VIII secolo avanti l'Era volgare.

Tali armi (dalle quali deriveranno poi le cosiddette «*spade italiane*») sono infatti attestate nel nord della penisola solo durante il «*Villanoviano*», mentre nel sud si incontrano, coevamente, nella «*cultura delle tombe a fossa*» ed in taluni *ripostigli* di bronzi siciliani.

Pur su basi strettamente tipologiche, pertanto, ci troviamo così nella ulteriore necessità di portare la datazione degli «*stili*» camuni in questione *non oltre gli inizi del I millennio avanti l'era volgare*; per il che, almeno a nostro avviso, l'intero ciclo del fenomeno grafico camuno si sarebbe svolto (ivi comprese quelle sue presunte manifestazioni iniziali che l'Anati pone nello «*stile I*») durante il millennio stesso.

Un punto di vista, questo, del resto già avanzato in precedenza da non pochi specialisti del ramo che si erano occupati di un tale problema, ma che non lo avevano sufficientemente giustificato con elementi probatori dell'ordine di quelli da noi utilizzati.

## BIBLIOGRAFIA

- Anati E., Nuove incisioni preistoriche nella zona di Paspardo in Valcamonica, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, vol. 66°, Roma, 1957.  
Anati E., *La Civilisation du Valcamonica*, Vichy, (Arthaud), 1960.  
Anati E., *La datazione dell'arte preistorica camuna*, Studi Camuni, vol. II, Breno, (2<sup>a</sup> ediz.), 1966.  
Butler J.J., Bronze Age Connections across the North Sea, *Paleohistoria*, vol. IX, Groningen, 1963.  
O'Riordain S.P., The halberd in Bronze Age Europe, *Archaeologia*, vol. LXXXVI, (Second series, vol. XXXVI), Oxford, 1937.

*Nota di Redazione:* La Redazione si scusa col lettore per il tono personalistico e polemico del presente articolo. Gli argomenti in questione, trattati anche altrove nel presente volume, vengono discussi nel dibattito che segue.

## RESUME

Reprenant la séquence chronologique et stylistique «camunienne» proposée par E. Anati (1966), l'Auteur examine les corrélations typologiques et culturelles de la datation absolue des styles I, II et III. Cet examen le conduit à conclure que les corrélations ne sont pas fondées et à émettre l'hypothèse que le phénomène graphique «camunien» tout entier s'est développé dans le courant du dernier millénaire avant J.C.

## SUMMARY

Referring to the «Camunian» stylistic and chronological sequence proposed by E. Anati (1966) the Author examines its typological and cultural correlations for the absolute dating of the «styles» I, II, and III. Such exegesis enduces him to consider such correlations unfounded and to hypothesize that the entire cycle of the «Camunian» art may have developed entirely within the last millennium B.C.

## DEBAT SUR LA CHRONOLOGIE DU VALCAMONICA

*Participants:* A. BELTRAN (Saragosse), E. ANATI (Capo di Ponte), O. CORNAGGIA CASTIGLIONI (Milan), F. RITTATORE-VONWILLER (Milan), A. BROGLIO (Ferrare), G. LAENG (Brescia), M. PASOTTI (Garda), R. CHRISTINGER (Genève), P. GRAZIOSI (Florence).

BELTRAN: Le débat est ouvert.

ANATI: La conférence de M. Cornaggia Castiglioni porte sur un sujet qui vaudrait la peine d'être discuté à fond. Je vais tout d'abord poser une question à M. Cornaggia. Il nous a montré qu'il connaît très bien les outils de métal et les poignards. Je voudrais savoir s'il considère que les figures de poignards des dalles sculptées découvertes par M. Bocksberger dans les fouilles du Petit-Chasseur à Sion (Suisse) sont du même type que ceux qu'il nous a montrés.

CORNAGGIA: Oui, à peu-près.

ANATI: Et vous les dateriez à peu-près de quelle époque?

CORNAGGIA: De l'âge du fer.

ANATI: La dalle sculptée en question est une de celles qui furent trouvées dans des tombes à ciste avec des vases campaniformes. Or ces dalles ont été cassées, réutilisées pour faire les cistes, elles sont donc antérieures aux sépultures, et c'est sur ces dalles que figurent les poignards, dont nous parlons. Cela nous donne un *terminus ante quem* qui rend impossible votre tentative de chronologie.

CORNAGGIA: Il faut voir l'âge des vases.

ANATI: Une datation de l'âge du fer, comme vous le proposez, me semble hors de question. Pour l'horizon du vase campaniforme il y a plusieurs datations et contextes sûrs en Europe centrale et dans la région des Alpes, tous entre 2.200 et 1.700 av. J.-C.

RITTATORE: Quant aux découvertes de M. Bocksberger à Sion, j'en ai parlé en détail avec le Prof. S. Ferri et je regrette son absence.

Les fouilles du Petit Chasseur sont à coup sûr d'un intérêt énorme et curieusement elles témoignent d'une époque plus reculée qu'il n'avait semblé au premier abord; de toute façon il y a ce «symbole solaire». Je n'ai pas apporté les publications, parce que je ne m'attendais pas à ce que nous parlions de cette question, mais cette figure à un parallèle en Orient (Yenissei). A propos de la chronologie du vase campaniforme, j'en ai vu un dernièrement en Toscane, ou plutôt un vase qui portait la décoration du vase campaniforme: ainsi se prolonge-t-il très tard à l'âge du bronze; ceux de M. Bocksberger pourraient donc être relativement tardifs; je ne puis m'avancer plus loin.

ANATI: Au point de vue chronologique, le poignard camunien, est indubitablement en relation avec ceux de l'horizon campaniforme. Dans la zone alpine cet horizon est bien déterminé. Le poignard camunien se trouve encore dans la suite, mais ses origines sont à rechercher dans le cadre du campaniforme.

RITTATORE: Je voudrais aussi poser une question au professeur Anati: pourquoi ne met-il pas, grosso modo, en parallèle Remedello et Rinaldone, mais placerait-il Rinaldone un peu plus tard? Ce n'est pas parce que j'ai fouillé Rinaldone, mais parce que simplement, les armes de cuivre de Remedello tendent à être beaucoup plus grandes, tandis que celles de Ponte S. Pietro et de Rinaldone, sont peu nombreuses, très courtes et petites d'où je tendrais plutôt à vieillir Rinaldone. J'ai trouvé une de ces armes que j'appellerais plus volontiers pointe de lance que poignard, parce que elle avait un manche en bois; on le sait parce que le cuivre est resté plus net. Donc, chronologiquement, Rinaldone peut être contemporain de Remedello. Pour en revenir à notre sujet, la datation des gravures rupestres est toujours difficile, d'autant plus que le matériel archéologique, les fonds de cabanes et les habitats qui pourraient nous aider sont peu nombreux.

Or, le professeur Anati a publié des céramiques camuniennes de Dos dell'Arca, qui à mon humble avis peuvent remonter au maximum à 1400 avant J.-C.: elles ont des parallèles dans la zone du Mincio; mais les gravures pourraient être plus anciennes. Il faudrait déterminer les phases locales de l'évolution de la céramique. Je suis «céramologue» il est donc naturel que je m'intéresse surtout aux tessons.

ANATI: La datation absolue de la céramique camunienne de Dos dell'Arca est pour le moment un problème ouvert, surtout pour la date de début. Comme le dit Rittatore, il nous faudrait des fouilles plus nombreuses et plus importantes accompagnées de stratigraphie.

Mais pour l'art rupestre camunien, chaque nouvelle campagne de



recherches apporte de nouvelles précisions. Cette année aussi, les relevés exécutés aux environs de Boario Terme ont ajouté quelque chose aux dates connues précédemment. On y a découvert un nouveau style figuratif: de grands animaux subnaturalistes. Ce style, peut-être le plus ancien du Valcamonica, semble antérieur à tout ce qui était connu ici jusqu'à ce jour. Pour les styles I et II nous avons également de nouveaux éléments. Le passage d'un de ces styles à l'autre semble s'être effectué progressivement, et la durée des phases archaïques avoir été plus longue qu'on ne le pensait.

La date précise du début de l'art camunien demeure encore une inconnue, mais si en 1966 on pouvait dire qu'elle devait être antérieure à 2.200, à présent on peut établir avec certitude que le commencement de l'art camunien, est certainement antérieur au troisième millénaire avant J.-C.. Il s'est produit une longue évolution stylistique avant d'arriver aux phases dans lesquelles sont reproduits des armes et des outils datables. Ces découvertes sont toutes fraîches et leur étude à peine entamée, mais elles nous apporteront de nouvelles données.

UNE VOIX DANS LA SALLE: A quand remonteraient les grandes figures subnaturalistes dont vous parliez?

ANATI: Nous devons encore étudier ce problème. Je voudrais répondre aux questions concernant la seconde période du Valcamonica, dont nous avons principalement parlé aujourd'hui. Ce n'est pas un élément isolé, comme le poignard, qui peut résoudre tous les problèmes posés par une chronologie, mais la réunion de nombreux éléments qui constituent un ensemble structuré.

En ce qui concerne les hallebardes, M. Cornaggia a cité le travail de S.P. O'Riordain qui est dépassé depuis 25 ans. O'Riordain était parti de l'idée absurde de l'origine irlandaise de la hallebarde, et tout son travail était basé sur ce postulat. Mais, même en 1937, si O'Riordain avait étudié à fond les hallebardes de Sesklo ou la hallebarde figurée sur la tombe de Butten er Hach dans le Morbihan, ses conclusions tant chronologiques qu'à propos de l'origine et l'expansion de cet instrument, auraient été différentes.

Aujourd'hui nous possédons des dates au carbone 14 pour ce complexe mégalithique. En Bretagne, à l'Ile Carn, nous avons une date d'environ 3.500 avant J.-C. et aux Sept Iles, d'environ 3.000.

En Irlande, les dates obtenues au radiocarbone pour les cultures mégalithiques nous donnent un cadre chronologique situé dans le cours du troisième millénaire.

A Tara nous avons une date d'environ 2.100 avant J.C. Les

conceptions chronologiques d'O'Riordain étaient donc valables il y a trente ans, mais sont aujourd'hui largement dépassées. Quant aux hallebardes de Sesklo, il les connaissait lui aussi, et s'il les avait placées dans leur juste contexte, il serait arrivé à d'autres conclusions. De toute manière, en ce qui concerne les hallebardes, nous savons fort bien que dans la Péninsule Ibérique elles sont plutôt tardives et apparaissent avec l'âge du bronze; il en est de même pour les hallebardes de la culture d'Aunjetitz en Europe centrale, et leur diffusion; il est donc actuellement hors de doute que l'origine de la hallebarde ne doit être cherchée ni en Espagne, ni en Irlande, ni dans la culture d'Aunjetitz, où elle constitue un élément importé, même s'il a eu ensuite un développement très important.

CORNAGGIA: Il est douteux que les hallebardes de Sesklo soient authentiquement des hallebardes, mais il y a celles de Mycènes.

ANATI: Celles de Mycènes, si elles sont vraiment des hallebardes, sont plus tardives: du 16<sup>e</sup> siècle. Mais celles de Sesklo sont bien sûres.

CORNAGGIA: D'ailleurs elles sont en bronze; tandis que les hallebardes espagnoles sont généralement de cuivre; quant à leur origine, ces données doivent être prises en considération. De toute manière, les hallebardes italiennes sont certainement tardives là où il est possible de les resituer dans leur contexte: à titre d'exemple, prenons celles de Montemerano.

ANATI: La hallebarde survit pendant une longue période, et elle est présente pendant une bonne partie du deuxième millénaire avant J.-C. Il y en a dans le contexte de Remedello, à Gambara, à Fontanella Mantovana et ailleurs. Au Mont Bégo elle apparaît dans un contexte assez archaïque, et certaines semblent avoir eu une lame en bois, d'autres des lames en pierre. Au Valcamonica elle apparaît dans une phase tardive de la période II et subsiste pendant la période III. Mais, à côté des hallebardes, il y a d'autres éléments solides, pour la datation. Par exemple, des haches-marteaux et des haches de bataille qui ne peuvent être postérieures à 1.800 av. J.-C.: je pense à celles du type *Mondsee-Gruppe*.

On peut avoir des idées différentes sur la datation du complexe de *Mondsee* mais quand même, dans certaines limites. Or, dans la période II il y a une quantité de ces haches, de même que toute une série de figurations que les archéologues bretons et irlandais, appellent «scutiformes», qui ont une petite tête, parfois des oreilles, et un genre de décor très caractéristique. Ce sont des éléments qui se rapprochent

de l'art mégalithique du troisième millénaire et début du deuxième et se situent dans le même monde conceptuel. Puisqu'à côté de ces figures nous trouvons aussi des armes qui sont les mêmes que les armes de la culture mégalithique, et d'autres éléments du même horizon chronologique, pourquoi chercher des solutions impossibles? Nous disposons de beaucoup d'éléments pour établir une chronologie, mettons les ensemble.

UNE VOIX DANS LA SALLE: Les rapports avec l'art mégalithique se produisent-ils dans la première ou la seconde période du Valcamonica?

ANATI: D'après les dernières trouvailles, il semblerait qu'on puisse subdiviser la seconde période en trois phases au moins, que nous appellerons archaïque, moyenne et tardive. Les relations avec le complexe du vase campaniforme n'apparaissent semble-t-il que dans la phase tardive de cette seconde période. Les éléments qui autorisent des rapprochements avec le monde conceptuel mégalithique sont surtout dans les phases archaïques de la seconde période.

Nous connaissons aujourd'hui un nouveau complexe de la première période, caractérisé par de grandes figures animales subnaturalistes. Il reste pour le moment une inconnue chronologique et, celui-ci ne semble pas avoir de relations avec le monde mégalithique. Quant à la phase tardive de la période II, à titre d'hypothèse de travail je proposerais de la placer entre 2.200 et 1.800 avant J.-C. et les deux autres phases avant. La période II commencerait, au plus tard, au milieu du troisième millénaire. Je propose donc de modifier la chronologie que j'avais moi-même proposée il y a quelques années. Mais dans l'autre sens.

CORNAGGIA: Mes excuses, mais j'ai rappelé les parallèles que vous aviez fait sans entrer dans un autre sujet. J'ai simplement discuté les bases que vous avez établies dans votre monographie, *La datazione dell'arte camuna*. Je dirais même plus: la forme de ces poignards camuniens n'a aucun véritable parallèle: parmi les trouvailles archéologiques aucune dague n'est faite exactement comme celles du Valcamonica. Le pommeau très étroit et allongé de celles-ci caractérise les poignards italiens de l'âge du fer; mais ces derniers n'ont pas la lame triangulaire mais allongée. Curieusement, le poignard camunien n'a aucun correspondant archéologique. On pourrait aussi penser qu'il s'agit de figures extrêmement stylisées, de poignards qui ont été utilisés longtemps après.

UNE VOIX DANS LA SALLE: Après l'âge du fer?

CORNAGGIA: Quant aux stèles réutilisées de Suisse, on en a trouvé de pareilles dans les fouilles, en Corse. Il faudrait voir si ces tombes de Suisse sont effectivement énéolithiques, ou si au contraire on peut établir un parallélisme chronologique entre elles et d'autres contextes plus récents. De plus, nous devrions nous en tenir à la comparaison avec les trouvailles les plus proches plutôt que de chercher des parallèles bretons ou irlandais.

ANATI: Si c'est une question de distance, le Valcamonica est beaucoup plus proche des fouilles de Bocksberger au Petit Chasseur que de Foggia et des stèles de Daunie. Le milieu écologique offre une certaine unité dans les Alpes Centrales, tandis que l'Italie du Sud se trouve à une latitude différente. Au niveau de la tradition culturelle, pendant la préhistoire, les Alpes et le Midi sont deux mondes différents. Quant aux parallèles bretons et irlandais, ils se réfèrent à l'ensemble du monde mégalithique.

CORNAGGIA: Il y a une route alpine et une route cisalpine, et les Alpes sont difficiles à franchir.

ANATI: De même en ce qui concerne les céramiques des phases archaïques du Valcamonica, le matériel du Valais que j'ai vu chez Bocksberger y ressemble plus que celui de la plaine du Pô.

Pour les cultures préhistoriques, les frontières actuelles, politiques, linguistiques et culturelles ont une valeur relative: qui sait quelles étaient les frontières des tribus à cette époque? Les peuples alpins vivaient dans les Alpes et les cols étaient leur pain quotidien. Les critères de séparation des zones culturelles devaient être différents.

RITTATORE: J'en reviens à ma question sur Rinaldone - Remedello.

ANATI: Les gravures rupestres pourront apporter prochainement une petite contribution à la connaissance de cette période. Vous avez raison de dire que Rinaldone et Remedello sont presque contemporains. Il faudra en étudier tous les éléments en détail pour voir s'il est possible de diviser cette période en phases. Mais de récentes découvertes au Valcamonica nous montrent que les éléments de Rinaldone et Remedello apparaissent dans le même contexte. Donc une éventuelle subdivision entre ces deux cultures est dépassée, tout à fait d'accord.

BELTRAN: Qui désire la parole?

BROGLIO: Il me semble que les rapports qui existent entre les céramiques suisses et celles du Valcamonica, comme d'ailleurs du Trentin et du Haut-Adige, ne sont évidents qu'à l'âge du fer, tandis qu'à l'âge du bronze le Valcamonica a des rapports bien plus caractérisés

avec la plaine du Pô, la Vénétie et la Lombardie, comme c'est aussi le cas pour le Trentin.

ANATI: Le Prof. Broglio vient de dire des choses très intéressantes. Il y a une liaison entre l'Engadine Suisse et le Trentin italien. On y trouve de la poterie de l'âge du fer, identique. Mais, au Valcamonica la culture de Melan est inconnue.

Même à l'âge du bronze, il y avait des différences culturelles entre le Trentin et le Valcamonica. La civilisation de Ledro est éloignée de 80 km, mais ici, pour l'instant il n'y en a pas de traces. Les frontières devaient être bien différentes à l'époque préhistorique.

BROGLIO: Il est possible que le matériel de Ledro soit plus ancien que celui qu'on a retrouvé en Valcamonica.

CORNAGGIA: A Lagozzetta di Besnate, soit dans le Nord-Ouest de la Lombardie, on a retrouvé au siècle dernier, parmi d'autres matériaux, un grand récipient qui fut certainement taillé avec une hache de métal et qui a été daté de 2000 avant J.-C. Il y a des corrélations avec Ledro. En même temps que ce matériel, est sorti un objet qui ressemble aux tasses à trois anses du type de Ledro, d'où en Lombardie l'âge du bronze aurait commencé plus tôt que nous n'avions pensé, sur la base des datations de la Polada.

RITTATORE: On a trouvé de la poterie de la Polada au bord du lac d'Iseo: il y avait donc des éléments de la culture de la Polada un peu au Sud du Valcamonica. Je ne suis pas tout à fait d'accord avec M. Broglio pour dire que les relations à travers les Alpes n'ont eu lieu qu'à l'âge du fer. A l'âge du fer, ce sont probablement les Rhètes, populations qui gravitaient dans la zone alpine, qui ont établi des relations culturelles entre le Nord et le Sud des Alpes, relations plus claires qu'entre les populations des plaines des deux côtés.

BELTRAN: Quelqu'un désire-t-il encore prendre la parole?

LAENG: Je voudrais dire au collègue qui a trouvé des gravures au bord du lac de Gard de poursuivre ses recherches dans la région de l'Adige.

PASOTTI: Je remercie le professeur Laeng de sa suggestion qui encourage mes recherches, en précisant que dans la vallée de l'Adige nous avons déjà trouvé des gravures, publiées dans le dernier fascicule du *Bollettino del Centro*, et qu'ensuite nous avons étendu notre recherche le long du Sarca en remontant vers Trente. Mais jusqu'à présent nous n'avons rien trouvé de plus.

CHRISTINGER: Au point de vue des blocs culturels, comment expli-

querait-on la présence de Cernunnos au Valcamonica, en admettant que ce soit le même que celui de Paris.

ANATI: La représentation de Cernunnos, le dieu aux bois de cerf, est très tardive au Valcamonica: elle est de la fin de l'âge du fer. C'est un élément d'un certain monde idéologique.

CHRISTINGER: Je crois avoir compris qu'à l'âge du fer il y avait une espèce de barrière entre l'Italie et les autres régions, mais alors c'était une barrière très perméable!

ANATI: Il ne fallait pas de permis d'importation pour importer des idées, vous avez bien raison. Comme le Cernunnos, beaucoup d'autres idées, sont arrivées jusqu'ici.

UNE VOIX DANS LA SALLE: La hache de bataille fait-elle partie d'une culture contemporaine de celle de Remedello?

UNE AUTRE VOIX DANS LA SALLE: De Remedello sans aucun doute.

RITTATORE: Remedello et Rinaldone.

CORNAGGIA: Les haches de batailles sont postérieures. En fait d'énéolithique, nous avons une certitude pour Remedello. Je le connais tout particulièrement, parce que j'ai fait la révision de tout le matériel, je suis donc à même de répondre. Ensuite on a parlé de Rinaldone qui est probablement de la même époque. Je pense que tout l'énéolithique de la vallée du Pô a dû venir du Sud, de la zone de Gaudo, à ceci près que la hache de bataille de l'énéolithique émilien n'est pas la même que celle de l'énéolithique de Rinaldone que je n'appelle pas rémedellien. Elle n'est pas non plus la même qu'à Remedello. Après ma révision, on verra bien quelles sont les limites. Dans l'énéolithique de Vénétie il y a un groupe, vraisemblablement de rémedelliens qui sont venus en Vénétie et s'y sont abâtardis et on développé une culture totalement différente. Pour moi le rémedellien est très tardif; il a du arriver quand les hommes de la Polada occupaient déjà l'amphithéâtre du Lac de Garde. Les gens de la Polada étaient descendu du Nord-Est vers la plaine du Pô et on peut les relier à d'autres cultures.

UNE VOIX DANS LA SALLE: Celle des vases campaniformes?

CORNAGGIA: Non, pas des vases campaniformes. Suivant la distribution des sépultures, il apparaît que le rémedellien est arrivé quand la culture de la Polada était déjà largement installée sur le lac de Garde et à vrai dire les Poladiens ont repoussé les rémedelliens vers le Nord; une des caractéristiques des énéolithiques italiens est qu'il devait y avoir de petits groupes bien organisés, qui avaient une habitude très curieuse, à savoir qu'ils vivaient surtout de rapines et s'établissaient toujours dans des postes surélevés. A travers les petites vallées de

l'Apennin, ils sont arrivés à la plaine Padane, puis, après avoir traversé le Pô ils se sont portés vers les premiers contreforts des Alpes. Ils furent alors bloqués par un barrage Poladien. Ils sont restés coincés dans une zone très exigue: les nécropoles rémedelliennes sont distribuées, dans une aire de 14 ou 15.000 km<sup>2</sup>. Je pense donc qu'on peut accepter comme datation la plus haute pour Remedello 1500 av. J.-C., ce qui est aussi la plus haute date que nous avons aujourd'hui au C-14 pour la Polada.

ANATI: Ma vision de cette époque est différente de la vôtre: je vous demande seulement si d'après vous, les vases campaniformes font partie du contexte rémedellien.

CORNAGGIA: Ils font partie du même complexe.

RITTATORE: Je considérerais Rinaldone comme plus ancien que Remedello.

CORNAGGIA: Je suis d'accord, c'est comme pour Gaudo qui a des éléments qui remontent à une phase tardive du mésolithique, venus également en contact avec des facies de l'énéolithique supérieur.

GRAZIOSI: Je ne suis pas convaincu par cette barrière, ce bloc opposé à l'extention rémedellienne.

UNE VOIX DANS LA SALLE: Et comment seraient datés les figures de hallebardes?

UNE VOIX DANS LA SALLE: S'il y avait cette barrière, comment y aurait-il des éléments rémedelliens dans l'énéolithique du Valcamonica?

CORNAGGIA: J'ai discuté la question. Pour moi, les camuniens ne sont pas contemporains des rémedelliens.

GRAZIOSI: Mais en tout cas on trouve des armes exactement semblables à celles du Valcamonica dans les allées couvertes de Bretagne.

CORNAGGIA: Semblables ou presque. Si les poignards n'avaient ce manche, ce pourraient aussi être des poignards cypriotes.

GRAZIOSI: S'il y a des contacts avec Mycène il pouvait y en avoir également avec d'autres régions, d'où on aurait importé des poignards.

CORNAGGIA: Pourquoi aller chercher des rapports aussi éloignés, quand nous avons dans la basse vallée du Pô des poignards aussi ressemblants! Non, je pense que ce problème est un problème local.

UNE VOIX DANS LA SALLE: De l'âge du fer évidemment?!

CORNAGGIA: Au point de vue culturel je pense que nous pouvons parler du Valcamonica comme de l'extrême fin de l'âge du bronze, tandis que du point de vue chronologique, je dirais que nous sommes plus tard, mais nous pourrions discuter jusqu'à demain.

GRAZIOSI: Toutefois il me paraît que les rapports avec le contexte des allées couvertes soit assez évident.

CORNAGGIA: Nous en sommes loin, si nous pensons à toutes les barrières qu'il y a du y avoir.

GRAZIOSI: Et comment dater ces figures de haches de bataille? Il y a des ressemblances avec Remedello et Rinaldone.

CORNAGGIA: Rinaldone, oui, bien sûr!

GRAZIOSI: Il faut considérer Rinaldone comme énéolithique.

CORNAGGIA: Préénéolithique.

GRAZIOSI: Alors, si la même hache de bataille est figurée dans les gravures rupestres, il faut bien considérer qu'elle est de la même époque.

RITTATORE: Dans les gravures rupestres il y a beaucoup de types d'armes et d'outils, spécialement de hallebardes très rares ou même inconnues. Il n'y en avait probablement qu'une qui a été représentée plusieurs fois. Ils possédaient peut-être un seul prototype de hallebarde et ici il y en a des quantités qui sont gravées: *e dimmi dove le troviamo le albarde*.

CORNAGGIA: Dans toute l'Italie on n'a trouvé que cinq ou six hallebardes.

ANATI: Il y en a plus de cinq ou six dans les sous-sols des musées. C'est un fait qu'en Valcamonica nous en trouvons plusieurs dizaines de représentations et autant au Mont Bégo. Mais nous ne savons pas combien il y a encore sous terre, qu'on n'a pas encore fouillées.

BELTRAN: Avant de clôturer la séance je tiens à remercier tous les conférenciers et tous les collègues qui ont participé, le poignard dans la main, à cette passionnante discussion.